CONFIMI

13 giugno 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

12/06/2019 corrierefiorentino.corriere.it 13:00 5
«Errore, serve più libertà non meno Ogni museo ha un'esigenza diversa»

12/06/2019 pmi.it 7
Legalità appalti: critiche allo Sblocca Cantieri

SCENARIO ECONOMIA

13/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 9
«Il rimpasto non ci sarà Una manovra in deficit? Faremo ciò che serve»

13/06/2019 Il Sole 24 Ore 12
Italia prima in Europa per uso del contante

13/06/2019 Il Sole 24 Ore 15
Sblocca cantieri incassa la fiducia

13/06/2019 Il Sole 24 Ore 17
Renault, Senard resta e tifa Fca

13/06/2019 La Repubblica - Nazionale 19
Cassette, Salvini difende il condono M5S: ipotesi senza fondamento

13/06/2019 La Repubblica - Nazionale 20
In quei caveau gioielli e carte ma nessuno sa quanti contanti

13/06/2019 La Repubblica - Nazionale 22
Navigator, selezione al via manca il sì delle Regioni

13/06/2019 La Stampa - Nazionale 24
Il presidente Renault "Il governo francese ha sbagliato con Fca"

13/06/2019 La Stampa - Nazionale 26
"Lo stesso coraggio di Marchionne contro il patriottismo economico"

13/06/2019 Il Messaggero - Nazionale 27
Tria: «Debito, 20 giorni per convincere la Ue» C'è il sì al piano Messina

13/06/2019 Il Messaggero - Nazionale 29
Renault riapre al matrimonio con Fca

SCENARIO PMI

13/06/2019 Il Sole 24 Ore 32
Startup, boom a Milano: più di un'apertura al giorno

13/06/2019 Il Sole 24 Ore 35
Plafond per le Pmi da 100 milioni

13/06/2019 Il Sole 24 Ore 36
Pmi, il mercato dentro al capitale aiuta la performance

13/06/2019 Il Messaggero 37
Accordo con Bei per le Pmi

13/06/2019 MF - Nazionale 38
Pmi, i quattro driver della crescita in Italia e nel mondo

13/06/2019 MF - Nazionale 40
Sette venture si riuniscono nel think tank VC Hub

12/06/2019 MF - Nazionale 41
Il MOTORE POSITIVO DEL CAMBIAMENTO

13/06/2019 ItaliaOggi 43
BREVI

13/06/2019 ItaliaOggi 44
La Scia solo se si paga l'Imu

13/06/2019 Il Giornale 45
Cento milioni per la crescita delle Pmi

13/06/2019 Il Foglio 46
La "fashion week" degli studi legali. Dove c'è business c'è law firm

12/06/2019 Azienda Banca 48
Banche e FinTech . Come collaborare

CONFIMI WEB

2 articoli

CORRIERE FIORENTINO

«Errore, serve più libertà non meno Ogni museo ha un'esigenza diversa»

«Errore, serve più libertà non meno Ogni museo ha un'esigenza diversa» La presidente di Confcultura e del museo Marini interviene sulla controriforma di Bonisoli: con quali forze il governo gestirà tutto da Roma? di Chiara Dino A-A+ shadow Stampa Email A botta calda Patrizia Asproni, presidente del Museo Marino Marini e da sempre attenta osservatrice delle politiche culturali del Paese oltre che presidente di Confcultura - sentita la volontà del ministro Alberto Bonisoli di eliminare i Consigli di amministrazione dei musei autonomi già a partire dal prossimo gennaio - commenta secca: «Ma non capisco allora come intende mantenere l'autonomia». Poi scende con noi nell'analisi di quanto trapela dalle prime indiscrezioni sul testo della riforma alla riforma Franceschini. Il ministro Bonisoli, nella riforma che presenterà entro fine ne giugno, sembra voler azzerare alcuni principi cardine della riforma Franceschini, uno per tutti i Cda autonomi dei musei, riportando tutto a Roma. Che nepensa? «Penso che bisognerà leggere bene il testo per capire cosa e dove cambia, però mi pare che i consigli di amministrazione azzerati in favore di una centralizzazione delle scelte sia una botta all'autonomia». Ma lei come l'ha giudicata finora questa autonomia dei musei? «Incompleta, quella di Franceschini mi sembra una riforma fatta a metà. Si parla di autonomia, cosa auspicabile, ma poi nei fatti in questi anni i direttori dei musei non sono stati pienamente autonomi». Perché? «Le ragioni sono tante: ma io comincerei dalla più importante. Il fatto che a loro non è possibile intervenire sul personale. E io mi chiedo - ma se lo sono chiesti in questi anni anche loro - come si fa a gestire in autonomia una istituzione culturale se non puoi assumere il collaboratore più adatto, a tuo parere, a ricoprire proprio quel ruolo e non quell'altro? Non esiste autonomia senza autonoma gestione delle risorse umane». Quindi lei ritiene che l'autonomia piuttosto che essere ridotta andrebbefavorita e implementata. Cosa mancava alla riforma Franceschini, oltre il tema delle risorse umane, per funzionare? «Tante cose: per esempio mi pare che non si sarebbe dovuto ipotizzare per tutti i musei autonomi un sistema di governance uguale, come è adesso. Ogni museo ha sue esigenze. Ci sono quelli più legati al territorio e quelli più legati al sistema Paese, ci sono quelli che magari avrebbero bisogno di essere gestiti da fondazioni e altri da trust, bisognava avere il coraggio di andare fino in fondo. Anche nella scelta dei direttori». In che senso? «Quando fu fatta la call per i 22 direttori autonomi la cosa fece piuttosto scalpore. Ogni museo aveva e ha bisogno di un profilo differente. Che senso ha fare una chiamata con criteri uniformi? Chi va a dirigere gli Uffizi, con la visibilità che ha, deve avere delle qualità diverse da chi va a dirigere un museo differente e magari più piccolo. E secondo me deve essere pagato in maniera diversa, commisurata alle sue responsabilità eai suoi incarichi». Quindi tutto da bocciare? «No. Però ci si è dovuti confrontare con esigenze diverse. Penso alla decisione degli Uffizi di tendere la mano al Museo Archeologico (col biglietto degli Uffizi pensato per consentire l'ingresso gratuito al Museo Archeologico Nazionale di Firenze fino ai 5 giorni successivi dalla data del suo utilizzo ndr.). È stato un espediente reso possibile dall'autonomia ma che ha messo in luce il fatto che i vari musei hanno esigenze diverse». Altre cose positive sulla riforma? «A mio avviso Franceschini ha fatto un ottimo lavoro di comunicazione, in Italia e all'estero. La gente del nostro Paese, per la gran parte conosceva poco o niente il nostro patrimonio che,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

anche grazie alla riforma dell'autonomia, ha cominciato a essere conosciuto e raccontato capillarmente. Questo è un fatto molto positivo. Solo che bisognava e si poteva fare di più». Ma adesso invece di premere sull'acceleratore dell'autonomia sembra che si faccia un passo indietro... «Vacapito bene: le riforme non si possono fare senza pensare a come poi si dovranno e potranno applicare. Prendiamo per esempio l'annuncio che ha fatto il ministro in merito all'abolizione dei Cda. Premesso che non so come vuole attuarla questa soppressione, e non so da chi sarebbero sostituiti, mi chiedo questo: se, per esempio, per approvare e valutare i bilanci le competenze torneranno a Roma, ci saranno al Mibact tutte le figure competenti per ottemperare a questi obblighi? A mia memoria i membri dei Consigli di amministrazione prestano il loro servizio gratuitamente, ma se scompariranno il ministero si dovrà fornire di personale, retribuito, che faccia il loro lavoro. Sono considerazioni a caldo. Andrà letto il testo. Cosa che io non ho fatto. Aspettiamo e riparliamone».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legalità appalti: critiche allo Sblocca Cantieri

Legalità appalti: critiche allo Sblocca Cantieri di Redazione PMI.it scritto il 12 Giugno 2019 Fiducia sullo Sblocca Cantieri, ma imprese e sindacati, ANAC e Ufficio parlamentare di Bilancio esprimono forti perplessità: a rischio legalità e trasparenza negli appalti per sbloccare le infrastrutture. Sblocca Cantieri, accordo di maggioranza 5 Giugno 2019 Si avvia a conclusione l'iter di approvazione dello Sblocca Cantieri, non senza polemiche in ambito né critiche dagli addetti ai lavori in ambito appalti, a partire dall'autorità anticorruzione ANAC. In estrema sintesi, si tratta di un (ennesima) revisione del Codice Appalti, che prevede alcune modifiche e una sospensione per due anni (fino al 31 dicembre 2020) di altre norme del Nuovo Codice. Alla Camera il Governo ha tuttavia posto la fiducia sul testo approvato dal Senato, che quindi non sarà modificato (anche in considerazione dei tempi strettissimi: la conversione in legge del decreto va ultimata entro il 17 giugno). Per RaffaeleCantone, presidente Autorità Nazionale Anti Corruzione, si rileva soprattutto un rischio di anticostituzionalità della norma che introduce deroghe e poteri straordinari dei commissari: «troppo ampliativa» e generica, senza indicazione specifica delle deroghe, da stabilire tramite Dpcm (quindi, decreto attuativo che di fatto contrasta con una norma primaria). => Appalti: i compensi minimi sono derogabili L'Ufficio parlamentare di bilancio sottolinea che la norma «non presenta una chiara direzione strategica, mirante a collocare i due provvedimenti all'esame del Parlamento (decreto legge e disegno di legge delega) in una logica unitaria e coerente. Critica «le frequenti modifiche del quadro normativo, senza una adeguata trasparenza del punto di arrivo perseguito», che «accrescono l'incertezza in cui si trovano ad operare le stazioni appaltanti della PA, rischiando di produrre l'effetto opposto di quello desiderato». Anche la sospensione temporanea di alcune norme del Codice Appalti «nonsembra contribuire al rafforzamento della direzione strategica del provvedimento». Infine, la riforma non sembra «dare adeguato peso a un ulteriore profilo cruciale per la ripresa degli investimenti pubblici», ovvero «la capacità tecnica delle amministrazioni, capacità tecnica andata invece scemando negli ultimi anni, anche a seguito del blocco del turn over». Sul fronte delle imprese, registriamo le critiche di Finco (federazione Industrie, prodotti, impianti, servizi ed opere specialistiche per le costruzioni), relative a una serie di punti tecnici, fra cui appalti sotto soglia, ritorno all'appalto integrato (un punto su cui ha espresso rilievi anche Cantone). Critiche anche da Cgil, Cisl e Uil, secondo cui «non si può pensare che per sbloccare le infrastrutture serva sospendere il Codice degli Appalti, strumento fondamentale a garanzia di legalità e trasparenza, e a tutela dei lavoratori e delle aziende sane». Se vuoi aggiornamenti su Appalti, Edilizia inserisci la tua email nelbox qui sotto: Iscriviti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

INTERVISTA Luigi di maio

«Il rimpasto non ci sarà Una manovra in deficit? Faremo ciò che serve»

Il leader M5S: no a una flat tax fatta aumentando l'Iva Grillo condivide con me l'idea di un'evoluzione del M5S. La soluzione non è quella di tornare alle origini

Emanuele Buzzi

Luigi Di Maio, il governo è ancora pronto a sfidare l'Ue. Non teme che un braccio di ferro possa logorare i mercati e costare molto agli italiani?

«Noi andiamo in Europa per difendere proprio gli italiani. Ovviamente avremo un atteggiamento responsabile, ma vogliamo farci rispettare. L'Ue ha sbagliato in passato, soprattutto con le politiche d'austerità, adesso serve un cambio di marcia. Nessuno si metta in testa di tagliare i servizi agli italiani perché noi questo non lo permetteremo».

Prima delle Europee la sua linea era più morbida.

«Non è cambiato nulla. Anzi, serve sicuramente un dialogo con l'Europa e io per primo ho sempre detto di voler dialogare. L'Italia è un Paese europeo e tale deve restare, ma non è nemmeno possibile che a chinare la testa debbano sempre essere gli italiani».

Evitare l'aumento dell'Iva e fare la flat tax: sembra una manovra da fantapolitica, irrealizzabile.

«Sotto questo punto di vista sono stato abbastanza chiaro: il nostro obiettivo è abbassare le tasse. Ed è quello che faremo. Stiamo programmando una serie di tavoli per approfondire bene il tema. In questi giorni sto sentendo tante cose e non vorrei che qualcuno pensasse di fare la flat tax aumentando l'Iva o dicendo di no alle detrazioni per le famiglie. Lo dico chiaramente: questo non lo permetterò. Sull'Iva c'è poco da discutere: non aumenta. L'avevo già promesso una volta e così è stato».

Non si può fare in deficit...

«Guardi, noi siamo chiamati a fare tutto quello che serve agli italiani. Mi lasci dire che poi c'è un aspetto importante da sottolineare che spesso viene sottovalutato. Dalla lotta alla grande evasione che vogliamo portare avanti recupereremo molte risorse da investire in servizi per i cittadini. Per il resto, come le dicevo, ci saranno incontri dedicati proprio sui temi economici. Ogni volta è così: allarmismi su allarmismi, io credo invece che sia un bene che ci sia un governo che pensa prima di tutto ai cittadini. Dunque avanti con i provvedimenti importanti scritti nel contratto di governo che servono al Paese».

Senta, Conte sembra isolato e irritato dall'atteggiamento suo e di Salvini.

«In questi giorni ho letto sui giornali diverse fantasiose ricostruzioni dei suoi colleghi che ormai ho smesso anche di smentire perché si commentano da sole. Con Giuseppe ho un ottimo rapporto e ovviamente c'è grande sintonia. Poi mi faccia dire che ai cittadini non interessano le chiacchiere ma vogliono vederci lavorare. Ed è quello che stiamo facendo».

Pare anche che abbia detto che c'è chi si consegna al suo carnefice. Lei ci si rivede?

«Per carità, per favore. Possiamo parlare di cose serie? Dopo le Europee abbiamo messo giù l'agenda delle priorità di questo governo: salario minimo e abbassamento delle tasse. E su quello siamo concentrati tutti».

L'impressione è che stiate accettando tutte le richieste della Lega. Non teme di apparire troppo debole?

«Quali sono le richieste che abbiamo accettato?».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:207890
tiratura:285481

La linea dura sull'Europa, la flat tax, l'ok al dl sicurezza, il commissario Ue alla Lega...
«Ah, perché con l'Europa siamo mai stati accondiscendenti? Capisco che in politica tutti hanno la memoria corta, ma contro l'Europa dei tagli e dell'austerity direi che il Movimento non si è mai risparmiato. Sulla flat tax abbiamo detto subito: deve servire al ceto medio e non ai ricchi. Quanto al decreto sicurezza bis abbiamo chiesto un approfondimento per evitare che ci fossero norme incostituzionali. E mi lasci dire che sul commissario Ue ancora nulla è deciso, anzi non è stato ancora discusso».
Si parla di Giorgetti come commissario Ue...
«Lo state scrivendo voi di Giorgetti, ad oggi non è arrivata nessuna richiesta ufficiale dalla Lega. Ad ogni modo l'importante è che l'Italia abbia un nome di alto profilo con un portafoglio come quello del bilancio o della concorrenza».
Salvini propone una misura sulle cassette di sicurezza per una pace fiscale sul contante: cosa ne pensa?
«Dobbiamo ancora affrontare il tema. Le posso dire che da parte nostra non ci sarà spazio per patrimoniali e sono sicuro che Salvini la pensa come noi. Noi voteremo solo provvedimenti che aiutano concretamente i cittadini».
Avete parlato di nomine. Ci sarà questo rimpasto?
«Dopo due settimane di dialogo ritrovato con la Lega, voglio mettere la parola fine a questo argomento: non ci sarà nessun rimpasto».
Lei ha annunciato novità nel M5S. Intanto le graticole hanno provocato solo irritazione tra i sottosegretari.
«La riorganizzazione è doverosa ed è tra le nostre priorità: ripartire dal territorio valorizzando i cittadini. L'ottica è quella di una maggiore partecipazione e condivisione, anche per questo sono stati organizzati gli incontri tra parlamentari e sottosegretari. Non ci trovo nulla di male, anzi».
Se qualcuno non dovesse passare il test sarà sostituito?
«Non siamo mica a scuola. Gli incontri sono stati organizzati per creare una maggiore sinergia tra Parlamento e governo. Dopo un anno avevamo bisogno di fare il punto per capire come migliorarci».
Ha incontrato Grillo, che ha fatto un intervento molto duro: chiede un ritorno alle origini.
«Ho visto personalmente Beppe nei giorni scorsi. E poi ci sentiamo. Abbiamo condiviso l'idea di una evoluzione del Movimento senza abbandonare mai le nostre 5 stelle. La soluzione non è tornare alle origini ma guardare al futuro dell'Italia tra 20 anni».
Ha stoppato i fondi per Whirlpool e la multinazionale ha fatto sapere che non chiuderà il sito campano.
Anche qui un braccio di ferro?
«Nessun braccio di ferro, ma se una multinazionale viene ad investire in Italia deve rispettare le regole e gli accordi. Ieri abbiamo avuto un'importante apertura dall'azienda, che ha dichiarato di non volersi disimpegnare da Napoli. Era uno dei pilastri per riavviare il dialogo dopo, ovviamente, la non chiusura del sito e il mantenimento dei livelli occupazionali. Ora vedremo le soluzioni che porteranno al tavolo e le valuteremo assieme alle parti sociali, ma in uno spirito diverso e più costruttivo. Una cosa deve essere chiara: tutte le multinazionali devono rispettare le regole, altrimenti sono pronto a revocargli i soldi».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Beppe Sala sul «Financial Times»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Foto:
Il Financial Times , in un articolo di Gillian Tett, parla dei sindaci che dall'Europa all'America si fanno avanti per «sfidare le posizioni populiste» sui problemi globali come clima e immigrazione. L'esempio nostrano è Beppe Sala, il sindaco di una Milano che negli ultimi anni «ha esteso la sua impronta economica a un ritmo sorprendente»: «Parte di quel successo riflette la leadership pragmatica del suo primo cittadino»
Foto:
A Roma Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, 32 anni (alla sua sinistra il vice capo di gabinetto Giorgio Sorial, 35) ieri ha presieduto un vertice al ministero (Imagoeconomica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

ECONOMIA SOMMERSA

Italia prima in Europa per uso del contante

Dal Tesoro arriva la mappa del rischio riciclaggio provincia per provincia

Marco Mobili, Gianni Trovati

L'Italia è in cima alle classifiche europee per utilizzo del contante, con l'86% delle transazioni contro il 79% della media Ue. Su questa base il Comitato per la sicurezza finanziaria al Tesoro ha costruito una mappa del rischio-riciclaggio provincia per provincia, che incrocia l'intensità dell'uso del cash con la presenza di attività illecite. Rischio alto soprattutto in molte aree di Toscana e Romagna oltre che nelle Autonomie del Nord.

a pag. 2

ROMA

L'Italia è in cima alle classifiche europee per utilizzo del contante. E l'utilizzo del contante è uno dei fattori principali che alimentano il rischio di riciclaggio. Rischio, quindi, alto in tutto il Paese, ma non uguale ovunque: a livello regionale sono Calabria, Abruzzo, Molise e Campania a mostrare una preferenza quasi assoluta per la carta moneta. Ma quando si aumenta la definizione la mappa del rischio cambia, e indica una dorsale che si concentra nel Centro Italia, dalle province del Lazio a quelle di Toscana e Romagna per poi allargarsi alle autonomie speciali del Nord, dove la tentazione del riciclaggio è favorita anche dalla vicinanza dei confini. Non è solo la Svizzera, insomma, a rappresentare ancora un polo di attrazione per le transazioni in nero, perché lo stesso fenomeno si incontra vicino ad Austria, Slovenia e Croazia.

Numeri e mappe del rischio arrivano dal ministero dell'Economia, dov'è stata appena conclusa la nuova analisi del Comitato per la sicurezza finanziaria (Csf) presieduto dal dg del Tesoro Alessandro Rivera. Si tratta di una radiografia approfondita di tutti i canali dell'economia sommersa, che in 41 pagine di approfondimenti, grafici e tabelle studia nei dettagli sviluppo e manifestazioni di riciclaggio e finanziamento al terrorismo, l'efficacia delle contromisure adottate finora e quelle ancora da completare, per esempio il controllo sugli operatori in bitcoin e monete virtuali in genere.

Ma la benzina principale del riciclaggio, spiega il documento, non arriva dalle monete 2.0, ma dal vecchio tradizionale contante. Che in Italia circola a fiumi, molto più che negli altri principali Paesi Ue. In un anno, secondo l'ultima elaborazione dei dati relativi al 2016, nei Paesi dell'area euro si fanno transazioni in contanti per 129 miliardi. Ma la geografia della frequenza, misurata dal peso del contante sul totale degli scambi, punta decisamente sul Mediterraneo: e in cima, dietro a piccoli Paesi come Cipro e Malta e alla Grecia, il primo dei big europei è proprio l'Italia, tallonata dalla Spagna. Fra i Paesi del centro-Nord si inserisce tra i più attivi anche l'Austria, mentre in Germania i valori in gioco sono grandi per le dimensioni dell'economia tedesca.

Attenzione, però. La frequenza di utilizzo del contante non basta da sola a misurare il rischio riciclaggio. Per calcolarlo, il Csf ha costruito un "indicatore di anomalia" relativa: «Per ogni euro depositato in banca utilizzando strumenti diversi dal contante - spiegano i tecnici - è considerato l'ammontare dei versamenti in contanti non giustificati da fattori strutturali locali di natura socio-economica e finanziaria». Di fatto, nel pacchetto di cartamoneta che circola in ogni territorio si trova una componente fisiologica, misurata da fattori come il reddito, i versamenti bancari e il numero di sportelli in rapporto alla popolazione; e una definita «illecita», che si calcola in base all'intensità criminale, al numero di denunce per reati come il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

traffico di droga o la prostituzione. Ci sono poi variabili ulteriori come la frequenza di imprese che operano in settori ritenuti a rischio a partire dall'edilizia. Si arriva così a una proxy del rischio provincia per provincia, in una stretta catena di causa-effetto: la presenza massiccia di contante aiuta le attività illecite, e specularmente l'intensità di attività illecite alimenta l'uso della cartamoneta.

Proprio per questo tra le priorità della politica comune europea c'è il contrasto al contante, come mostra per esempio la decisione della Bce di sospendere dal 27 gennaio scorso l'emissione delle banconote da 500 euro. Ma come in quasi tutti i campi della politica economia, gli obiettivi indicati come "comuni" al centro perdono questo carattere all'interno degli Stati nazionali. A partire dall'Italia, dove il dibattito sul tema è sempre acceso: il governo Renzi ha rialzato da mille a 3mila euro la soglia per il suo utilizzo nel 2016, con una scelta di cui l'allora ministro dell'Economia Padoan si è detto «pentito» confermando lo scetticismo già mostrato all'epoca. Lo stesso governo Renzi discusse all'epoca di una possibile sanatoria del contante nascosto nelle cassette di sicurezza, tema tornato di stretta attualità in queste ore con la nuova proposta di condono lanciata dal leader della Lega Matteo Salvini. Un progetto in realtà già finito sui tavoli del governo giallo-verde nel menu della pace fiscale, poi uscito di scena tumultuosamente quando il leader Di Maio attribuì l'ipotesi a una «manina» da denunciare in Procura.

L'argomento è sempre caldo, insomma. E la ragione è nei numeri alla base dell'analisi del Csf. Ogni 100 euro di transazioni, in Italia 86 si traducono in scambi di cartamoneta, contro il 79% registrato nella media dell'Eurozona. Ma da egemonico il contante si fa monopolista in Calabria, dove abbraccia il 94% delle transazioni. Appena meglio fanno Abruzzo, Molise e Campania (91% degli scambi in contante). Anche la Lombardia, la regione più «virtuosa» da questo punto di vista, con il suo 81% si colloca comunque sopra la media dell'area Euro, seguita da Sardegna e Toscana (82%).

Ma sul piano operativo l'analisi punta prima di tutto a capire dove i presidi vanno rafforzati. Le priorità più alte riguardano i soggetti meno strutturati, cioè compro-oro e professionisti, a partire da commercialisti e avvocati mentre notai, revisori legali e consulenti del lavoro risultano meno esposti. Su intermediari finanziari e assicurazioni, invece, lo sviluppo dei controlli è più avanzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'uso eccessivo del contante è un termometro per l'indicatore di rischio riciclaggio per il settore privato Imperia, Torino, Biella, Verbano- Cusio-Ossola, Varese, Como, Sondrio, Trento, Belluno, Pordenone, Treviso, Padova, Piacenza, Modena, Livorno, Pisa, Ancona, Ascoli Piceno, Viterbo, Latina, Frosinone, Campobasso, Caserta, Napoli, Avellino, Potenza, Cosenza, Sassari RISCHIO MEDIO-ALTO Cuneo, Asti, Vercelli, Genova, Brescia, Reggio Emilia, Massa-Carrara, Grosseto, Fermo, Teramo, Pescara, Barletta-Andria-Trani, Bari, Brindisi, Taranto, Matera, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Oristano, Ogliastra, Olbia-Tempio RISCHIO BASSO Savona, Alessandria, Novara, Pavia, Monza-Brianza, Lecco, Bergamo, Cremona, Mantova, Rovigo, Vicenza, La Spezia, Rimini, Macerata, Chieti, Isernia, Benevento, Salerno, Foggia, Lecce, Crotone, Catanzaro, Palermo, Messina, Enna, Catania, Nuoro RISCHIO MEDIO Aosta, Milano, Lodi, Bolzano, Udine, Trieste, Gorizia, Venezia, Verona, Parma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Siena, Arezzo, Pesaro-Urbino, Perugia, Terni, Rieti, Roma, L'Aquila, Cagliari RISCHIO ALTO L'indicatore è basato su una misura 'relativa' di anomalia: per ogni euro depositato in banca utilizzando strumenti diversi dal contante è considerato l'ammontare dei versamenti in contanti non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

giustificati da fattori 'strutturali' locali di natura socio-economica e finanziaria. Per ciascuna provincia è stato calcolato il rapporto tra il numero delle anomalie rilevate a livello banca-comune e il totale di combinazioni banca-comune osservate nella stessa provincia Le province contraddistinte dal livello di rischio 'relativo' più elevato ('alto') sono concentrate nelle regioni centro-settentrionali del Paese La categoria di rischio immediatamente inferiore ('medio-alto') include, pressoché nella stessa misura, alcune province centro-meridionali e del settentrione (collocate principalmente nel Nord-Est e nelle aree di conne) Fonte: ministero dell'Economia, Comitato per la sicurezza finanziaria La mappa dell'uso eccessivo del contante e del rischio riciclaggio

La mappa dell'uso eccessivo del contante e del rischio riciclaggio

94%

in Calabria

Contante monopolista in Calabria, dove abbraccia il 94% delle transazioni. Appena meglio fanno Abruzzo, Molise e Campania con il 91% degli scambi in contante

79%

in Europa

Èla media sull'uso del contante nell'Eurozona. Anche la Lombardia, la regione più «virtuosa» in Italiacon il suo 81% nell'uso del contante è sopra la media europea

PAROLA CHIAVE

Csf

Comitato sicurezza finanziaria

Il Governo lo ha costituito nel 2001 nell'ambito dell'azione per il contrasto del terrorismo internazionale. Nel 2007 la competenza è stata estesa anche alla materia del contrasto al riciclaggio dei proventi di attività criminose

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

L'OK DELLA CAMERA

Sblocca cantieri incassa la fiducia

Ora servono 18 decreti per rendere operativa la macchina dei commissari

Mauro Salerno

Fila via liscio il passaggio alla Camera del decreto sblocca cantieri. Ieri l'Aula di Montecitorio ha dato l'ok al voto di fiducia chiesto dal governo per blindare il provvedimento che deve essere convertito in legge entro il 17 giugno. Oggi la Camera tornera tornerà a riunirsi per il voto finale. Poi il decreto si avvierà a grandi passi verso la Gazzetta Ufficiale. Da quel momento scatterà il conto alla rovescia per la nomina dei commissari straordinari che dovranno occuparsi di sbloccare le opere in stallo. Per rendere operativa la macchina dei commissari, il governo dovrà mettere mano a ben 18 decreti. Intanto il decreto rischia di partire zoppo di una delle sospensioni del codice appalti previste per accelerare le opere. Un inciampo normativo mette in forse l'obiettivo di liberalizzare gli appalti integrati di progetto e lavori.

a pag. 5

Fila via liscio il passaggio alla Camera del decreto Sblocca-cantieri dopo la via crucis costellata di polemiche e stop & go al Senato. Ieri l'Aula di Montecitorio ha dato l'ok al voto di fiducia chiesto dal Governo per blindare il provvedimento che deve essere convertito in legge entro il 17 giugno. Oggi la Camera tornerà a riunirsi per il voto finale. Poi il decreto si avvierà a grandi passi verso la Gazzetta Ufficiale.

Da quel momento scatterà il conto alla rovescia per la nomina dei commissari straordinari che dovranno occuparsi di sbloccare le opere in stallo. Un capitolo che si è molto arricchito nel passaggio in Aula a Palazzo Madama. Oltre ai commissari straordinari pensati fin dall'inizio per intervenire su una serie di opere, ancora da individuare ma comunque considerate prioritarie, ampi poteri in deroga sono stati riconosciuti a tutta una serie di commissari ad hoc. Tra questi il commissario per il Mose, per il Gran Sasso, per il Nodo di Genova. Nel conto vanno inseriti anche i commissari per le strade siciliane e il comitato di vigilanza per il completamento della Lioni-Grottaminarda in Campania che erano già previsti dal decreto in vigore dal 19 aprile. E non va dimenticato il tentativo di mettere o rimettere in marcia i piani per i piccoli comuni, per l'edilizia sanitaria, per i depuratori e per i punti di ricarica dei veicoli elettrici. Un quadro complesso che ha bisogno di parecchia benzina normativa per mettersi in moto.

Passando dalle metafore ai numeri, vuol dire che per rendere operativa la macchina dei commissari il governo dovrà mettere mano a ben 18 decreti. E che se si vuole rispettare la tabella di marcia, si annuncia un inizio estate di fuoco per i vertici del ministero delle Infrastrutture. Dei 18 provvedimenti che servono per innescare le procedure straordinarie ben 13 dipendono da Porta Pia e di questi ben sette devono essere varati entro 30 giorni dalla conversione del decreto, quindi entro metà luglio.

Il passaggio più complicato riguarda l'individuazione della lista delle opere bloccate da sottoporre al commissariamento. Qui servono almeno due decreti del presidente del Consiglio, in questo caso da varare entro 180 giorni, ma includendo nel conto la proposta del ministero delle Infrastrutture, il "concerto" dell'Economia e un passaggio in Parlamento per il parere delle commissioni. Insomma, non proprio un iter fulmineo.

Un inciampo, intanto, il decreto rischia di subirlo già in partenza su una delle tre norme chiave per le quali è stata fatta scattare la sospensione del codice appalti fino al 2020. Stiamo parlando dell'obbligo di mandare in gara i lavori pubblici su progetto esecutivo. Un obbligo che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

il decreto Sblocca-cantieri punterebbe a far saltare riportando in vita l'appalto integrato libero e dunque cancellando il divieto di assegnare ai costruttori il compito di portare a termine i progetti prima di dare il via alle opere. Un'idea nata per semplificare la vita alle stazioni appaltanti e accelerare la strada che porta dal progetto al cantiere. Peccato che la versione finale del decreto si limiti a congelare per i prossimi 18 mesi solo una porzione del divieto, lasciando del tutto inalterata la norma del codice appalti che impone di assegnare le gare su progetto esecutivo, fatto salvo il caso di opere ad alto tasso di tecnologia. Conseguenza? A meno di un intervento riparatore su questo punto si rischia il nulla di fatto.

Per il resto vengono confermate tutte le altre misure già annunciate. A partire dalla sostituzione delle linee guida flessibili dell'Anac con un nuovo regolamento appalti, unico e vincolante, fino all'innalzamento (temporaneo) del tetto del subappalto dal 30% al 40% con la cancellazione dell'obbligo di nominare con l'offerta almeno tre potenziali subaffidatari per ogni tipologia di opera. I piccoli comuni (tutti quelli non capoluogo) incassano, fino al 2020, la possibilità di gestire in proprio le gare d'appalto di qualsiasi importo e fino alla stessa data viene cancellato anche l'obbligo di nominare i commissari di gara, pescando dall'albo di esperti gestito dall'Anticorruzione. Nel capitolo semplificazioni vanno annoverati gli affidamenti diretti dei lavori (con tre preventivi) fino a 150mila euro e le procedure negoziate a inviti per gli appalti fino a un milione. Ok anche al massimo ribasso, temperato dall'esclusione delle offerte a più alto tasso di sconto, («anomale») fino alla soglia Ue di 5,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mauro Salerno

Foto:

Danilo Toninelli. -->

--> Dei 18 atti che servono per innescare le procedure straordinarie ben 13 dipendono dal ministero delle Infrastrutture, guidato da Toninelli. E di questi, ben sette devono essere varati entro
metà luglio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

AUTO

Renault, Senard resta e tifa Fca

Flavia Carletti

«I vantaggi di Renault-Fca sono evidenti», ha detto ieri Jean-Dominique Senard davanti ai soci riuniti in assemblea che lo hanno confermato presidente di Renault. Poi ha ricostruito la vicenda: la prima indicazione a procedere verso le nozze è giunta dal Governo, dopo la quale Senard informò subito Nissan. Il cda della casa francese era pronto ad approvare il deal con un solo contrario e due astenuti poi la richiesta di rinvio del Governo che ha causato il ritiro di Fca.

a pag. 16

PARIGI

Jean-Dominique Senard, presidente del gruppo Renault, continua a sostenere la validità del progetto di fusione - sfumato al momento - con Fca. Ha ribadito la sua posizione ieri durante l'assemblea dei soci del gruppo automobilistico francese, chiamata ad approvare i conti 2018 e a confermare la presidenza di Senard: «I vantaggi di questa operazione sono evidenti», sarebbe una fusione in grado di offrire «sinergie reali, incredibilmente valorizzanti e robuste, non negative sul piano sociale e umano», ha affermato l'ex numero uno di Michelin dal palco del Palais des Congrès di Parigi, aggiungendo che l'idea di approcciare Fca gli è stata suggerita dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

Proprio il dicastero guidato da Bruno Le Maire che, con le sue dichiarazioni e le mosse in consiglio dei rappresentanti dello Stato francese (azionista al 15% di Renault) ha fatto dire a Fiat Chrysler Automobiles che non ci sono «le condizioni politiche» per la fusione, con conseguente ritiro della proposta. Una proposta che «resta nella mia testa», ha aggiunto il manager che, nel raccontare la genesi del progetto, ha dichiarato di esserne stato «sedotto», perché avrebbe permesso di creare un «campione europeo» del settore automobilistico e, di fronte allo «tsunami» che si abbatterà sul comparto nei prossimi anni con l'avanzata delle case cinesi, «avrebbe dato a Renault una forza supplementare».

Il presidente della casa del "losange" (il rombo, simbolo del marchio che dà nome al gruppo), ha dato una nuova prospettiva dei colloqui con Fca. Tutto sarebbe partito da Bercy, da lì l'approccio con Torino, le trattative e poi la formulazione della proposta non vincolante, subito «fatta vedere a Nissan», legata a Renault da una alleanza strategica e da un intreccio azionario. «L'abbiamo studiata molto a fondo e siamo arrivati al cda che avrebbe potuto votare la prima tappa di questa fusione», ha continuato Senard, spiegando che «a eccezione di un voto contro, tutto il cda l'avrebbe approvata con entusiasmo» mentre i due rappresentati di Nissan «si sarebbero astenuti ma in modo positivo». Il voto però «non ha potuto più avere luogo dopo la richiesta dei rappresentanti dello Stato» di rinviare la decisione. Un rinvio che è costato la chiusura di Fca che, ufficialmente, tiene la porta chiusa, con Senard che a fine dell'assemblea si è lasciato scappare un sibillino «mai dire mai», alla domanda se ci fosse ancora qualche possibilità di riprendere le trattative.

Per un fronte che al momento sembra chiuso, Renault ne ha uno decisamente più aperto con i giapponesi: nodo della querelle la nuova governance di Nissan. Per superare lo scandalo Ghosn (l'ex presidente di Renault, di Nissan e dell'Alleanza che include anche Mitsubishi), arrestato lo scorso autunno, il nuovo ceo Hiroto Saiwaka porterà all'assemblea del 25 giugno la proposta della costituzione di tre comitati: nomine, remunerazione e revisione contabile e per farla passare ha bisogno del voto dei due terzi dei soci. Renault ha il 43,4% di Nissan e ha

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

annunciato di volersi astenere, cosa che farebbe saltare il progetto. «Su tre comitati ci è stato proposto un solo posto. I due rappresentanti di Nissan nel cda di Renault siedono ognuno in un comitato. Per cambiare il nostro voto, per renderlo positivo, vogliamo due consiglieri di Renault nei comitati di Nissan», ha detto chiaramente Senard ai partner del Sole Levante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Flavia Carletti

Foto:

REUTERS

L'assemblea degli azionisti. --> Jean-Dominique Senard, presidente di Renault, interviene alla riunione annuale dei soci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Cassette, Salvini difende il condono M5S: ipotesi senza fondamento

Il vicepremier leghista "La sanatoria non è una parolaccia. Ci sono miliardi di contanti da fare emergere" I Cinque stelle frenano

Roberto Petrini

ROMA - Salvini insiste e conferma.

«Il condono? Non è una parolaccia», risponde ai giornalisti e spiega quello che martedì notte aveva anticipato a "Porta a porta". «Ci sono miliardi di euro di denaro contante presenti in Italia e oggi non circolante? Sì. Li teniamo nascosti o facciamo in modo che emergano?». Insomma un nuovo condono, l'undicesimo, sommando i dieci varati con il decreto fiscale della fine dello scorso anno. Stavolta per sanare i miliardi di contante - le stime sulla consistenza variano - e, probabilmente, anche oro e gioielli contenuti nelle cassette di sicurezza nascoste nei sotterranei delle banche italiane.

Come allora si leva la voce ostile dei Cinque stelle: «È un'ipotesi senza fondamento, non c'è niente di scritto», fanno sapere fonti grilline.

«Mai vista», assicura la vice ministra del Tesoro, Laura Castelli, pentastellata. Lo stesso atteggiamento che tennero nella fase di elaborazione dei dieci condoni quando i leghisti volevano introdurre la cosiddetta «dichiarazione integrativa», termine dietro il quale si nasconde il cosiddetto condono tombale: paghi il 15 per cento del dovuto e chiudi i conti. Un disastro per la tenuta del gettito dei contribuenti onesti, per la lotta all'evasione e per le casse dello Stato. Allora i grillini l'ebbero vinta anche per l'opposizione del Quirinale e del ministro del Tesoro Tria, oggi la partita è diversa ma anche più pericolosa.

Nelle cassette di sicurezza c'è di tutto, neanche la banca sa cosa contengono, ed è facilmente intuibile che il contante che viene conservato in questi piccoli forzieri può plausibilmente provenire da operazioni illecite, traffici in nero e, al peggio, riciclaggio. Per questo motivo una analoga misura, ma assai diversa nelle modalità, fu varata con prudenza nella passata legislatura, dal governo Renzi. Allora la possibilità di regolarizzare il contante custodito nelle cassette di sicurezza era agganciata alla voluntary disclosure, l'operazione di sanatoria per chi rimpatriava i capitali all'estero e, in assenza di misure agevolative, li aveva nascosti. Allora il governo impose che l'operazione di apertura delle cassette avvenisse alla presenza di un notaio che doveva certificare che i capitali e i valori non fossero frutto di reati e gli intermediari erano tenuti a segnalare sospetti di riciclaggio e antiterrorismo. Salvini non nega di pensare a a cautele di questo tipo: «Ovviamente - ha precisato il segretario leghista - si parla di denaro italiano non frutto di furti o di operazione strane. È un ragionamento per fare emergere quello che è nascosto».

A galvanizzare il rilancio condonista di Salvini è anche la lettura leghista dei primi dati delle operazioni "rottamazione-ter" e "saldo e stralcio", le due sanatorie più gettonate di cui ha dato conto martedì l'Agenzia delle entrate. «A qualcuno non piaceva nemmeno il "saldo e stralcio" sulle cartelle di Equitalia, eppure sta liberando migliaia di italiani e lo Stato incassa». In verità i 21,1 miliardi certificati dall'Agenzia dovranno fare i conti con un taglio di circa il 50% quando chi ha aderito si troverà a pagare. La somma si ridurrà a 9-10 miliardi perché, come ha dimostrato la Corte dei Conti, molti aderiscono al condono per bloccare i pignoramenti e poi, al momento di chiudere la partita, si defilano. Poco da rallegrarsi anche ai fini dei conti pubblici: gli incassi dei condoni sono una tantum, sono già stati utilizzati per coprire spese e si spalmano su 5 anni. Resta ben poco per altre misure e per tappare il deficit.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

il tesoro nascosto

In quei caveau gioielli e carte ma nessuno sa quanti contanti

Dal 2013 i dati personali non sono più coperti dal segreto bancario e sono segnalati alle Entrate

Vittoria Puledda

milano - La collana di perle della nonna, il Rolex del regalo di compleanno, l'anello segreto donato dall'amante. E foto da conservare ma anche da nascondere, insieme a lettere e documenti riservati. C'è di tutto nelle cassette di sicurezza custodite nei caveau delle banche: gioielli, soprattutto, ricordi di valore anche solo affettivo e un fiume di denaro contante.

Quanto sia davvero, però, nessuno può saperlo. Il procuratore capo di Milano, Francesco Greco, in due ripresa, aveva avanzato una stima: nel 2016, in un'audizione parlamentare, aveva parlato di 150 miliardi; un anno dopo in un convegno aveva alzato la cifra a 200 miliardi, tra le cassette di sicurezza in Italia e all'estero facenti capo a cittadini italiani. Denaro «di provenienza illecita», aveva spiegato con forza. Frutto di reati, in attesa di essere riciclato; nella migliore delle ipotesi proveniente da evasione fiscale. Secondo fonti bancarie, che monitorano costantemente gli accessi alle cassette e hanno dati precisi sulle somme depositate sui conti dai loro clienti, si tratterebbe però di una cifra molto sovrastimata; le stesse fonti parlano di appena qualche miliardo che potrebbe essere custodito nei caveau bancari; in caso contrario dovrebbe esserci un vorticoso giro di valige piene di banconote.

Ovviamente, le motivazioni per tenere una cassetta in banca sono mille. Ma tutte ruotano intorno alla "sicurezza": dai ladri, dagli occhi indiscreti dei parenti e, nel caso dei contanti, dal Fisco e dalla giustizia. In realtà la sicurezza, e la riservatezza non sono totali neanche in banca. Dal 2013, i dati anagrafici di chi affitta una cassetta di sicurezza, insieme alle volte in cui ha avuto accesso alla medesima, vengono segnalati all'Agenzia delle entrate, che inserisce questa mole enorme di informazioni in un «Archivio dei rapporti» che ogni cittadino intrattiene con le istituzioni finanziarie.

Non solo, dal 2017 la quinta Direttiva comunitaria antiriciclaggio ha imposto la nominatività delle cassette di sicurezza. Il Fisco può conoscere, indirettamente, anche il valore dei beni contenuti nella cassetta; o per meglio dire, il valore dichiarato dal titolare se c'è un'extra-assicurazione. Il contratto di locazione della cassetta, infatti, è accompagnato da un'assicurazione di base sul valore - dichiarato - dei beni in custodia. La copertura inclusa nella polizza standard varia da banca a banca ma in genere copre 5-10 mila euro. Poi si possono stipulare polizze aggiuntive, in genere con un massimale di 100 mila euro e chi fa una scelta del genere viene segnalato, anche per questo aspetto, all'Agenzia delle entrate.

La stessa inviolabilità delle cassette di sicurezza prevede qualche eccezione: la banca non ne conosce il contenuto, ma l'autorità giudiziaria può disporne l'apertura; se c'è il sospetto di evasione fiscale rilevante anche l'Agenzia delle entrate può disporre l'apertura, ma solo in seguito a procedure piuttosto complesse. In caso di successione, le cassette vengono invece aperte alla presenza di notaio ed eredi, mentre la banca può procedere all'apertura forzata se il contratto è scaduto da almeno sei mesi senza che sia stata restituita la chiave. Nonostante le precauzioni prese per limitare l'opacità delle cassette di sicurezza il settore resta in larga misura poco conosciuto. A partire dal numero di cassette di sicurezza esistenti e, ancor meno, di quelle date in affitto. Le stime più attendibili sono di 1,5-1,7 milioni di cassette nei sotterranei delle banche, sebbene ci siano fonti che parlano di 3,4 milioni. Incerto è anche il numero di quelle date in affitto ai clienti: ad esempio Intesa ne ha 600 mila in tutta Italia, ma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

di queste solo 340 mila sono utilizzate.

Per Unicredit invece l'ordine di grandezza è sulle 350 mila, di cui circa la metà occupate; Ubi ne ha affittate 74.200.

La scheda h Quante sono Non esiste un numero ufficiale.

Alcune stime parlano di 1,5-1,7 milioni; altre raddoppiano la cifra h I costi I canoni annui variano da poche decine di euro a mille euro: i costi variano dalle dimensioni della cassetta e dalla singola banca h Il contenuto Gioielli, foto, ricordi affettivi e un fiume di denaro: la stima di Francesco Greco era di 200 miliardi nel 2017 h La riservatezza La banca non sa cosa ci sia dentro le cassette ma l'autorità giudiziaria e l'Agenzia delle Entrate possono disporre l'apertura forzata

Foto: MANNUCCI GUID

Foto: kNel forziere Tra i vantaggi di una cassetta di sicurezza (nella foto) la discrezione: pagando il canone annuo si può depositare quello che si vuole

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Il lavoro

Navigator, selezione al via manca il sì delle Regioni

Il presidente Mimmo Parisi ripropone il suo piano sui profili professionali ma per gli assessori è "inaccettabile". Continua la mobilitazione all'Anpal

Valentina Conte

Roma - I navigator saranno selezionati la prossima settimana, dopo una tre giorni romana di test: 60 mila partecipanti per 2.980 posti. Ma rischiano di restare a braccia conserte, perché le convenzioni bilaterali tra Anpal Servizi che li assume con un contratto biennale - e le Regioni che li collocano nei centri per l'impiego non ci sono ancora, anzi sono motivo di frizione. La fase due del reddito di cittadinanza è dunque bloccata. I beneficiari incassano i soldi da quasi tre mesi. Chi può lavorare non è stato convocato nei centri per le tre offerte "congrue".

E neanche dai Comuni per le otto ore di lavori utili a settimana.

La bozza di convenzione presentata ieri dal presidente di Anpal l'Agenzia nazionale per le politiche attive - Mimmo Parisi viene giudicata «irricevibile» dalle Regioni. Perché a sorpresa ridà forma al vecchio piano, cassato dai territori in aprile, caro all'esperto italo-americano, chiamato dal ministro Di Maio dal Mississippi per incrociare domande e offerte di lavoro. Ecco quindi che anziché limitarsi ad illustrare i compiti dei navigator come "assistenti tecnici" degli 8 mila operatori dei 552 centri per l'impiego, la bozza identifica sei nuovi profili.

Accanto all'operatore help desk e a quello del controllo qualità dei dati, spunta il case manager, il career counselor, il marketing account e anche il navigator. Parisi sta in pratica chiedendo alle Regioni di rivedere da capo i fabbisogni di personale, ridisegnando ruoli e funzioni. «Un piano inaccettabile, va riscritto completamente, non ci piace», dice a caldo Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori regionali al lavoro che si vedranno la prossima settimana per discuterne. «L'intesa di aprile, firmata da tutte le Regioni, era chiara: navigator solo in supporto. Saremo attentissimi ad evitare imposizioni e stravolgimenti». Ma quel che preoccupa ancor di più i territori è il mancato decreto ministeriale con il riparto delle risorse. «Ci hanno detto che è stato firmato da Di Maio ed è fermo alla Corte dei Conti», prosegue Grieco.

«E che in ogni caso ci sarà garantita una proroga oltre il 30 giugno per scorrere le graduatorie». In ballo ci sono 120 milioni per l'assunzione di 4 mila operatori a tempo indeterminato. E 480 milioni per la riforma dei centri per l'impiego. «Senza decreto non possiamo bandire i concorsi». Ieri Parisi ha incontrato pure i sindacati e il Coordinamento nazionale dei 654 lavoratori precari di Anpal Servizi. Era presente il sottosegretario al Lavoro Cominardi e, a sorpresa, la presidente M5S della commissione Lavoro del Senato, Nunzia Catalfo. Il governo si impegna a stabilizzare 400 di loro. Ma solo dopo la firma delle convenzioni.

«Le due cose devono essere staccate», reagisce Grieco. «Inaccettabile, la nostra mobilitazione continua», aggiunge Cristian Sica, del Coordinamento. «Ci chiediamo poi perché Parisi prima ci concede e poi revoca una sala per un convegno con la sociologa Chiara Saraceno sui temi del welfare».

I precari Anpal servizi

I navigator

654

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

2.980 Dal 18 al 20 giugno saranno selezionati quasi 3 mila navigator.

I candidati sono 60 mila I dipendenti di Anpal Servizi, chiamati a coordinare i navigator, sono per il 60% lavoratori precari

Foto: Mimmo Parisi Il presidente di Anpal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

IL FUTURO DELL'AUTO / STAMPA PLUS / ST+

Il presidente Renault "Il governo francese ha sbagliato con Fca"

LEONARDO MARTINELLI

Il presidente Renault "Il governo francese ha sbagliato con Fca" P. 16 Nonè andato certo per vie traverse. Ieri, Jean-Dominique Senard, presidente di Renault dal gennaio scorso, all'assemblea generale della casa automobilistica ha espresso esplicitamente rammarico e delusione per la mancata fusione con Fiat-Chrysler. Si è detto «dispiaciuto» per l'esito del cda, giovedì scorso, che ha bocciato l'avvio del negoziato in esclusiva fra i due colossi. «Ci si lamenta che non esistano campioni europei nell'industria. Ecco, ne avremmo creato per la prima volta uno nell'auto». Intanto, lascia aperta la possibilità di riaprire il negoziato con Fca: «Non so cosa mi riservi il futuro. Ma nella mia testa questo progetto resta un tema assolutamente notevole ed eccezionale». Con il suo modo di fare, da manager di origini aristocratiche, 66 anni, fervente cattolico, pacato e con il sorriso tipico della buona educazione, si è comunque tolto dei sassolini dalle scarpe rispetto a chi gli ha messo i bastoni tra le ruote. Ha sottolineato che «qualche mese fa è stato il ministro dell'Economia a suggerirmi di trattare con Fiat-Chrysler». Insomma, quel Bruno Le Maire, che poi ha imposto lo stop alla fusione giovedì scorso, a distanza con una telefonata a uno dei componenti del cda (e forse con il beneplacito di Emmanuel Macron). Ha pure ricordato che nel consiglio «un solo voto si è opposto alla possibilità di negoziare la fusione» e tutti ieri, nella sala al palazzo dei Congressi di Parigi, dove l'assemblea si svolgeva, sapevano perfettamente di chi si trattasse: Martin Vial, influente alto funzionario pubblico, alla guida dell'Ape, l'Agenzia delle partecipazioni pubbliche (come il 15% del capitale di Renaut grazie al quale lo Stato francese ne è azionista di riferimento). Il patatrac è avvenuto proprio dopo la telefonata fra lui e Le Maire. All'indomani del cda, Parigi aveva scaricato la responsabilità del no su Nissan. Ieri, però, Senard ha affermato che i due rappresentanti della casa nipponica «si sono astenuti ma in modo positivo». Non erano contrari a priori. È stato al momento del question time che Senard si è "scatenato" sul tema. Per lui quel progetto di fusione era «un modo di anticipare diverse sfide, come l'avanzare dell'industria automobilistica cinese. Di rado ho visto una fusione poter produrre così tante sinergie positive». Un azionista gli ha chiesto se sarebbe riuscito a impedire il prevalere dei vertici di Fca, paragonando John Elkann a un lupo gettato nel gregge, pronto a mangiare tutti e a prendere il controllo del gruppo. Senard ha risposto che «come lupo ho conosciuto davvero di peggio nella mia vita». E sulla propria persona ha detto di «non essere una cozza, simpatica e muta, comunque commestibile». Ma qualcosa di più. La domanda oggi è: avrà il manager la forza di riaprire il negoziato con Fca? Ieri gli azionisti hanno ratificato con una schiacciante maggioranza dei voti (90,9%) il suo ingresso nel cda. E l'hanno interrotto a tratti con scrosci di applausi. Ma, proprio mentre parlava, l'agenzia Reuters citava fonti bene informate secondo le quali Macron avrebbe rifiutato un incontro sollecitato da Senard. Ormai è troppo isolato? Non è chiaro. Restano poi da risolvere i problemi con i giapponesi. Senard ha ribadito ieri che «bisogna ricostruire la fiducia tra noi e Nissan, con gesti e impegni. E ci vorrà tempo e pazienza». Il presidente di Renault si oppone a una riforma della governance della casa nipponica, che emarginerebbe i francesi (nonostante Renault ne detenga il 43,4% del capitale). Il progetto è sostenuto da Hiroto Saikawa, presidente di Nissan, nel passato braccio destro di Carlos Ghosn, ex padre padrone dei due partner, in carcere a Tokyo dallo scorso novembre. Ieri Greg Kelly, altro ex uomo di fiducia di Ghosn, ha ricordato le responsabilità in quell'era dello stesso Saikawa. Che deve

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

affrontare il 25 giugno l'assemblea di Nissan. E non è per niente sicuro di essere confermato da una schiacciante maggioranza dei voti simile a quella che ha premiato ieri a Parigi Senard. - c

JEAN-DOMINIQUE SENARD PRESIDENTE DI RENAULT Ci si lamenta che non esistano campioni europei nell'industria: ne avremmo creato uno nell'auto Non so che cosa mi riservi il futuro, ma nella mia testa il progetto resta un tema notevole ed eccezionale

Foto: REUTERS Jean-Dominique Senard, presidente di Renault

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

MARCO BENTIVOGLI Il sindacalista: "Ha sfidato anche il suo governo" INTERVISTA

"Lo stesso coraggio di Marchionne contro il patriottismo economico"

PAOLO BARONI

ROMA «Il presidente Senard? Ha fatto quello che ha fatto Marchionne dieci anni fa, ha messo in trasparenza in danni che compie il patriottismo economico in mano agli establishment. Ha attaccato il presidente Macron, ha spiegato in assemblea che la Francia ha commesso un grande errore facendo fallire le nozze con Fca e che mai come in questo momento, soprattutto nell'auto, occorre costruire grandi campioni europei». Così il segretario generale del metalmeccanici della Fim Cisl, Marco Bentivogli. Che spiega: «Senard è un aristocratico e ieri in assemblea ha fatto un attacco molto appassionato contro il governo, spiegando con altrettanta durezza che l'ingerenza della politica in questa operazione è stata nefasta per imprese e lavoratori. Ed è la prima volta che un industriale francese prende posizione a favore dell'alleanza Renault-Fca, un accordo "eccezionale" ha rimarcato, che avrebbe consentito una volta tanto di creare quel campione europeo che oggi non esiste. Mi è sembrata una presa di posizione molto importante. Ed esattamente la stessa cosa che ha fatto Marchionne dieci anni fa non accettando più i ricatti dell'Italietta della rendita». Gesto di rottura forte... «L'ex ad della Fiat liberandosi da tutto l'establishment pubblico, privato e bancario che ruotava attorno a Fiat è riuscito a fare impresa, senza i finanziamenti pubblici di cui la vecchia Fiat godeva contrastando quel nazionalismo che alla fine fa solo male ad imprese e lavoratori». E Senard saprà imitarlo? «Il presidente di Renault tra i suoi azionisti ha lo Stato che ha il 15%... Però il suo discorso è importante proprio perché mette in luce i danni che il nazionalismo industriale può produrre. E questo succede a breve distanza dal caso Fincantieri, dove - anche lì - sia Macron che il ministro dell'Economia Le Maire, sono stati poco attenti e dopo aver messo Stx nelle mani dei coreani appena sono arrivati gli italiani han fatto le barricate». Europeisti solo a parole? «Bisogna mettersi d'accordo se si deve essere europeisti solo quando si canta l'Inno alla Gioia oppure lo si può essere anche quando si tratta di lanciare dei campioni industriali. Nel caso di Renault-Fca, tra il passaggio all'elettrico e poi la successiva integrazione con Nissan e Mitsubishi, sarebbe nata davvero una gran cosa». Il governo francese ha sbagliato tutto? «Direi proprio di si. E la cosa più triste è stato nei giorni scorsi sentire Le Maire dire che loro si sono messi di traverso "perché l'America di Trump è un nemico". Questa è una balla colossale: non solo è ingeneroso ma non è neanche vero. Perché come sappiamo bene Fca non è "americana" ma è anche italiana. Detto questo non si possono inseguire così i populismi sul terreno della menzogna». Da Parigi arrivavano voci sulla possibilità di riprendere i colloqui. «Lo ha fatto un ministro di secondo piano, in realtà il pallino lo ha in mano Le Maire che abbiamo visto come la pensa». Errore grave? «La Francia dimostra di non comprendere che c'è una fase nuova che si affronta investendo nell'Europa e non cercando di difendere loro piccole prerogative». - c

MARCO BENTIVOGLI SEGRETARIO GENERALE DELLA FIM CISL

Anche l'ad di Fca dieci anni fa non ha accettato i ricatti dell'Italietta della rendita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

Obbligati a crescere IL DIBATTITO

Tria: «Debito, 20 giorni per convincere la Ue» C'è il sì al piano Messina

Prima apertura del ministro alla proposta dell'ad di Intesa Sanpaolo sui fondi territoriali Cessione e valorizzazione degli immobili pubblici per avviare il risanamento dei conti TUTTI D'ACCORDO: LA PROCEDURA VA EVITATA AD OGNI COSTO IL MINISTRO: RIUSCIREMO A CONVINCERE LA COMMISSIONE

Rosario Dimito

ROMA «Spiegare e anticipare». Così ieri mattina, alla terza edizione dell'evento "Obbligati a crescere", il ministro Giovanni Tria ha descritto la strategia che già oggi sarà chiamato ad applicare, nella riunione dell'Eurogruppo in programma a Lussemburgo. L'obiettivo, condiviso da tutta la platea, è evitare che il nostro Paese finisca in una procedura per debito eccessivo, di fatto sorvegliato speciale ed esposto alla sfiducia dei mercati finanziari. Tria è intervenuto alla fine del dibattito - cui hanno partecipato Romano Prodi, Lucia Aleotti, Claudio Descalzi, Carlo Messina, Carlo Cimbri e Marco Tronchetti Provera - subito dopo la conclusione del vertice a Palazzo Chigi dove è stato affrontata proprio la questione della procedura sul debito. Ebbene, per tentare di risolvere la questione, il ministro si è dato 20 giorni: entro i primi di luglio il negoziato con la Commissione dovrebbe essere concluso. Il nodo per il Mef, in queste ore, è riuscire a convincere Bruxelles che le maggiori entrate attese e i risparmi su Quota 100 e Reddito basteranno a rimettere il Paese sul percorso di risanamento dei conti pubblici. Dal quel che si è capito, bisognerà anticipare i nuovi numeri con qualche documento più o meno ufficiale e vincere così la partita magari ricorrendo a regole "esoteriche" (i complessi calcoli che considerano l'output gap, ovvero lo scarto tra crescita potenziale e crescita effettiva); in modo da poter poi guardare più avanti, ai problemi più gravosi del 2020. Ma se anche la trattativa sulla procedura andrà in porto positivamente, la sfida posta dagli oltre 2.360 miliardi di debito non è certo destinata ad esaurirsi, aveva in precedenza sottolineato il banchiere Messina. REGOLE ESOTERICHE La premessa è che per ridurre il rapporto debito/Pil non è sufficiente attendere la crescita. Occorre un'operazione che vada a tagliarne subito l'importo assoluto, rispondendo anche alla domanda di investimenti redditizi che c'è nel Paese e fuori. Messina ha quindi illustrato un'ipotesi che farebbe scendere in campo il sistema bancario. L'idea è creare dei fondi immobiliari territoriali (fiscalmente agevolati con una normativa simile a quella dei Pir) ai quali potrebbero essere ceduti immobili dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. I titoli emessi da questi soggetti sarebbero appetibili per gli investitori nazionali, comprese le banche, ma probabilmente anche per quelli internazionali. E si creerebbe lo spazio per azioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare: la dimensione locale permetterebbe ai cittadini di percepire queste come operazioni legate al territorio e non esclusivamente finanziarie. La difficoltà, già emersa in passato, sta nel mettere insieme i vari livelli di governo e coordinare la scelta degli immobili con le esigenze della Pa. Messina ha voluto però evidenziare come uno schema di questo tipo porterebbe ad un assetto «sovranista» in cui gli italiani potrebbero «ricomprarsi la scuola del figlio o la caserma». Tria ha comunque risposto di voler «approfondire» la proposta. «In piccolo - ha spiegato il ministro - stiamo andando in questa direzione costituendo con le società del Mef, in particolare Invimit, dei fondi, sebbene di dimensioni minori, per privatizzare l'immobiliare». Ci sono però anche dei nodi da sciogliere, come quello emerso in passato quando si decise di vendere immobili pubblici lasciando però che le amministrazioni continuassero a usarli come prima pagando l'affitto. I saluti Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, l'ad

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

di Unipol, Carlo Cimbri, e l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, prima dell'inizio dei lavori L'editore e i relatori L'editore Francesco Gaetano Caltagirone e l'ad del Messaggero, Azzurra Caltagirone, insieme ai relatori nella foto opportunity della terza edizione di "Obbligati a Crescere". Il primo da sinistra è Gabriele Galateri di Genola, presidente delle Generali La platea I banchieri, gli imprenditori e gli economisti presenti in platea nel corso del convegno presso la sede romana dell'Abi a Palazzo Altieri

Foto: Giovanni Tria, ministro dell'Economia

Foto: Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

Foto: I video degli interventi si possono rivedere sul sito de Il Messaggero Da sinistra Virman Cusenza, Carlo Cimbri, Marco Tronchetti Provera, Lucia Aleotti, Carlo Messina, Claudio Descalzi e Romano Prodi Servizio fotografico di Paolo Caprioli/Agenzia Toiati Francesco Gaetano e Azzurra Caltagirone con Romano Prodi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

L'ASSEMBLEA

Renault riapre al matrimonio con Fca

Il presidente Senard: «Stop assurdo, sono davvero addolorato che lo Stato francese abbia bloccato una straordinaria fusione» Nuove trattative riservate sarebbero in corso tra Elkann e la casa automobilistica d'Oltralpe per convincere Nissan L'OPERAZIONE AVREBBE AVUTO ANCHE L'OBIETTIVO DI CONTRASTARE LA CRESCITA DEI COLOSSI CINESI

Francesca Pierantozzi

PARIGI «Vi confesso che nella mia vita industriale raramente ho visto un principio di fusione in grado di produrre tante sinergie positive, così straordinariamente valorizzanti e robuste»: se non fossimo nel mezzo di un'assemblea generale di azionisti, si direbbe che l'oratore stia per commuoversi. E' in ogni modo con una convinzione e un fervore a stento tenuto a bada che il presidente di Renault, Jean-Dominique Senard, ha spiegato ieri davanti agli azionisti del gruppo perché ha tanto creduto nel matrimonio con Fiat-Chrysler e perché le nozze sono andate a monte. «Ad eccezione di un voto contrario (del sindacato Cgt, ndr) i membri del cda hanno approvato con entusiasmo un progetto straordinario, e i due rappresentanti di Nissan hanno scelto di astenersi in modo positivo, e li voglio ringraziare ancora per aver fatto lo sforzo di studiare la cosa in così poco tempo. Tutto questo apriva la strada per approvare la prima tappa, ma quella sera il rappresentante dello stato non ha condiviso questa posizione e il voto non c'è stato, fatto che, ve lo devo dire francamente, mi addolora». Senard - riconfermato presidente di Renault con oltre il 90 per cento dei voti inaugurando così ufficialmente l'era del dopo Ghosn - non ha però parlato troppo al passato. A dimostrare che o proprio non riesce a credere che l'accordo non sia andato in porto o che il progetto di fusione non è stato del tutto abbandonato. Continuano a moltiplicarsi voci di manovre dietro le quinte per resuscitare l'iniziativa che lo stato francese - azionista di maggioranza di Renault - ha voluto stoppare. A FARI SPENTI Secondo tre diverse fonti John Elkann e Senard avrebbero evocato la possibilità di rilanciare il progetto, e Fiat-Chrysler avrebbe già cominciato, in questa prospettiva, a preparare meglio il terreno con Nissan, l'alleato di Renault che si sarebbe mostrato reticente a lanciarsi nella fusione. Ieri, al palazzo dei Congressi, dove si è svolta l'Assemblea generale di Renault, Senard ha fatto un quadro apocalittico del futuro prossimo dell'automobile: «l'industria cinese si sta strutturando a una velocità impressionante, quando sarà pronta, si abbatterà come uno tsunami sull'industria automobilistica delle nostre regioni». Questo è il contesto che ha portato a immaginare la fusione, ha spiegato Senard, e questo contesto non è cambiato: «Abbiamo il dovere di anticipare gli eventi, abbiamo la possibilità di essere forti e di attrezzarci per resistere». Senard è quindi rivenuto sull'intera vicenda, confermando quando detto da Fiat, che il primo ad essere avvertito era stato proprio lo stato azionista: «Quando il ministro dell'Economia, qualche mese fa, mi ha suggerito di contattare i dirigenti di Fiat-Chrysler , l'ho fatto e ho subito realizzato che si trattava di una cosa interessante per Renault e per Nissan, perché per me le due sono inseparabili». Il presidente di Renault ha difeso senza sfumature la fusione: «le sinergie previste dal progetto avevano una qualità particolare: non erano negative sul piano sociale e umano». Senza contare l'Europa «sarebbe stata la prima volta che avevamo la possibilità di creare un vero campione europeo dell'automobile di quelli che ogni giorno ci lamentiamo di non avere. Vale la pena fare uno sforzo per provare a costruirlo. Se non ci riusciremo, sarà da disperarsi per l'Europa. Questo progetto era un insieme di sinergie positive, so bene di che parlo. Avrebbe valorizzato le piattaforme Renault, associarci a marchi prestigiosi come Maserati, Alfa Romeo o Jeep ha la virtù particolare di rendere più preciso il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

lavoro che stiamo facendo sui nostri marchi, per situarli meglio e in modo più efficace». Renault deve ormai ripartire dall'alleato Nissan, anche in caso di ripresa delle trattative con Fca. «Non potrà esserci successo per Renault senza il successo dell'Alleanza».

Foto: Jean-Dominique Senard e Hiroto Saikawa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

12 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Startup, boom a Milano: più di un'apertura al giorno

Luca Orlando

Startup, boom a Milano: più di un'apertura al giorno -a pag. 14

«Come mai? Perché è un ambiente che attrae: qui troviamo tutto».

E il "tutto" che serve a Danilo Vuono in effetti non è banale. Perché per far decollare Innovacarbon, la start-up (nanotecnologie per filtri adsorbenti) avviata dall'ingegnere chimico insieme ai suoi tre soci, servono risorse finanziarie, infrastrutture che facilitino il lavoro, laboratori, università che producano i nuovi talenti da assumere, naturalmente clienti.

Per trovare questi ingredienti Danilo non ha esitato a spostarsi, trasferendosi da Cosenza a Milano, spostamento a lunga gittata ma non certo isolato.

La start-up di Danilo è infatti solo una delle 194 imprese innovative che nel corso dei primi cinque mesi del 2019 ha aperto i battenti nella metropoli: più di una nuova attività registrata ogni giorno, sabati e domeniche inclusi.

Se da sempre Milano primeggia in questa classifica (su 100 Pmi innovative italiane ben 18 sono localizzate qui), gli ultimi dati evidenziano un'accelerazione del processo, con Milano in grado di attrarre più del 20% delle 965 realtà innovative che hanno avviato l'attività in Italia nei primi cinque mesi del 2019. Si tratta di aziende più strutturate della media (i ricavi sono 300mila euro, il doppio del dato italiano), con 74 realtà del territorio ad avere già più di dieci addetti, il 10% un capitale sociale oltre i 100mila euro.

Per fare cosa? La stragrande maggioranza (un migliaio) è attiva nell'area dei software e e dei servizi informatici, anche se non mancano attività di ricerca e sviluppo (180) e realtà manifatturiere tra macchinari, elettronica, apparati elettrici, chimica ed alimentari.

Aziende che non affrontano certo sul territorio una traversata nel deserto. Perché tra laboratori e centri di ricerca, aree di co-working e vetrine hi-tech, incubatori e hub di accelerazione, l'ultima mappatura disponibile identifica per Milano ben 130 luoghi dell'innovazione, anche se il rischio è quello di ragionare per difetto.

Accelerazione vorticosa legata anche all'ingresso sul terreno di gioco di nuovi protagonisti, aziende tradizionali che imboccano la strada dell'open innovation andando oltre la ricerca interna per aprirsi invece a nuove contaminazioni. Edison, ad esempio, trasferisce così nell'incubatore del Politecnico (Polihub, terzo al mondo, un'eccellenza globale) parte della propria ricerca, UniCredit consolida il proprio programma Start Lab per sostenere nuove iniziative (dal 2014 la piattaforma di open innovation ha valutato 4700 business plan), Tim rilancia sulla propria piattaforma WCap (dal 2009 10500 progetti valutati, più di 300 supportati economicamente).

Difficile distinguere la causa dall'effetto: quel che è certo è che nella metropoli si sia avviato un circolo virtuoso che coinvolge multinazionali e aziende italiane, università, aspiranti imprenditori. Che in termini "fisici" si traduce nella vorticosa fase di trasformazione urbana visibile in città (si veda articolo a fianco), in termini economici nello sviluppo esponenziale di nuove attività e idee imprenditoriali. Percorso che ha trovato nel successo di Expo un punto di svolta evidente e che pure da allora è in grado di autoalimentarsi e sostenersi anche in assenza di grandi eventi o di fatti straordinari.

L'arrivo dell'Ema avrebbe certo rappresentato la classica "ciliegina", che tuttavia non modifica il quadro di fondo, con la città intenzionata a consolidare i propri punti di forza tradizionali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

(moda, design, consulenza e finanza) ma impegnata pesantemente anche in nuovi percorsi, costruiti attraverso collaborazioni un tempo impensabili.
Come quella avviata tra Università Bocconi e Politecnico di Milano, in partnership per sostenere e sviluppare le start-up mettendo a sistema competenze tecnologiche a capacità manageriali e avviando anche percorsi di formazione comuni. O come accade nella medicina, con l'accordo tra Humanitas University e Politecnico di Milano per un nuovo corso di laurea che fonde medicina-chirurgia con ingegneria biomedica. Atenei che peraltro continuano pesantemente ad investire, come testimoniano il nuovo campus della Bocconi, la rinascita della Bovisa grazie al Politecnico, l'ampliamento dell'Humanitas, il progetto della Statale nel sito di Expo. Anche in termini economici la risalita è evidente. Con il Pil di Milano (il 9% del totale nazionale) lievitato tra 2014 e 2018 del 10,4%, più del doppio rispetto alla media nazionale e ora ampiamente al di sopra del livello pre-crisi, contrariamente al resto del Paese. In parallelo si è ridotto di due punti il tasso di disoccupazione, arrivato a fine 2018 al 6,4%, quasi la metà rispetto alla media nazionale. Anche se il punto di forza è nei servizi, la localizzazione a Milano di molte aziende di grandi dimensioni (91 fatturano oltre un miliardo di euro) mette il capoluogo al vertice anche in termini di export, con 44 miliardi nel 2018, poco meno del 10% rispetto al totale nazionale. Merito delle imprese italiane ma anche delle tante multinazionali presenti: oltre 4200 (un terzo di quelle attive in Italia), capaci di sviluppare più di 200 miliardi di giro d'affari con 431mila addetti. Esito di una capacità di attrazione ben visibile nei dati degli investimenti: dei 1331 progetti esteri "greenfield" attratti dall'Italia nel periodo 2008-2017, oltre 400, un terzo del totale, è localizzato infatti proprio a Milano.
Che attrae i "grandi" ma che pare in grado di accompagnare anche i "piccoli". Come dimostra il caso dell'ormai ex start-up Digital360, nata nel 2011 e oggi arrivata a oltre 22 milioni di ricavi con 230 addetti. I motivi? Andrea Rangone, ceo dell'azienda, la pensa in fondo come lo startupparo calabrese appena partito con Innovacarbon. «Clienti a chilometro zero, talenti da assumere, finanza per crescere. Il vantaggio di Milano - sintetizza Rangone - è che qui in effetti una start-up può trovare tutto».
© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando Start-up innovative a Milano e il loro peso sul totale Italia. Dati 1° trimestre LA CRESCITA Confronto Milano ed Italia LE CLASSI DI FATTURATO 2015 3.711 533 14,4 2016 2017 2018 2019 Fine maggio 2019 5.439 802 14,7 6.880 1.104 16,0 ITALIA MILANO PESO % DI MILANO 0 10 20 8.897 1.494 16,8 10.075 1.791 17,8 10.369 1.835 17,7 Fino a 100mila euro 591 59,5 65,1 Tra 100mila e 500mila Tra 500mila e 1milione Tra 1milione e 2milioni Oltre 2milioni 271 27,3 25,7 69 6,9 5,7 VALORE PESO % PESO % IN ITALIA ASSOLUTO VALORE DELLA PRODUZIONE 0 35 70 40 4,0 2,3 23 2,3 1,2 Fonte: Unioncamere LA DISTRIBUZIONE Numero di startup innovative per settore economico in provincia di Milano al 10 giugno 2019 739 271 180 SETTORE ECONOMICO NUMERO Software, consulenza informatica Attività di servizi di informazione 58 Commercio al dettaglio (escluso auto) 42 Altre attività professionali scienti che e tecniche 42 Elettronica e Ottica 35 Attività editoriali 35 Macchinari e apparecchiature 34 30 Commercio all'ingrosso Pubblicità e ricerche di mercato 29 Studi di architettura e ingegneria 29 Attività di supporto per le funzioni di uf cio 28 Istruzione 21 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio 20 Ricerca scienti ca e sviluppo Attività di direzione aziendale e consulenza gestionale Fonte: Unioncamere La mappa delle startup
La mappa delle startup
I NUMERI DELLA CRESCITA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

10.369
Le startup in Italia
Sono oltre 1omila le realtà innovative, 965 di queste hanno avviato l'attività in Italia nei primi cinque mesi del 2019.
20%
A Milano
Una su cinque delle nuove nate nel Paese nel 2019 è basata a Milano.
300.000
Ricavi medi a Milano
Le aziende nate a Milano sono più strutturate della media nazionale (i ricavi sono 300mila euro, il doppio del dato italiano), con 74 realtà del territorio ad avere già più di dieci addetti, il 10% un capitale sociale oltre i 100mila euro.
9%
La quota di Pil di Milano
Il Pil di Milano (il 9% del totale nazionale) lievitato tra 2014 e 2018 del 10,4%, più del doppio rispetto alla media nazionale, ora ampiamente al di sopra del livello pre-crisi (soprattutto grazie ai servizi), contrariamente al resto del Paese. In parallelo si è ridotto di due punti il tasso di disoccupazione, che è sceso a fine 2018 al 6,4 per cento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

IN BREVE / BANCA IFIS-BEI

Plafond per le Pmi da 100 milioni

Banca Ifis e la Banca Europea degli investimenti (Bei) hanno sottoscritto un'intesa per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle Pmi. In base all'accordo, la Bei e Banca Ifis metteranno ciascuna a disposizione milioni di euro facendo aumentare il plafond complessivo a milioni di euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

FINANZA PER LE IMPRESE

Pmi , il mercato dentro al capitale aiuta la performance

Nasce l'Osservatorio Imprese di Sda Bocconi: focus sulla governance

Matteo Meneghello

Le Pmi che hanno scelto di aprire il board a consiglieri con un'esperienza maturata in una società quotata sono più redditive. E in generale, mettere mano alla governance può essere una strada per migliorare la performance aziendale. Il primo rapporto annuale Osservatorio Imprese di Sda Bocconi, che viene presentato oggi, cerca di scavare nella zona di confine tra le aziende con un pieno controllo famigliare (con una dimensione comunque superiore ai 100 milioni di fatturato) e le realtà che hanno già scelto di aprire il capitale a terzi, attraverso un percorso di quotazione o l'ingresso di fondi. E il risultato dell'analisi è che la contaminazione tra i due mondi può portare valore, misurabile in un miglioramento degli indici di redditività. A patto, però, di sapere gestire con accuratezza la governance aziendale. Sono decisivi anche gli equilibri nell'assetto proprietario: l'aumento del numero di azionisti ha un impatto negativo sugli indici di redditività, ma d'altra parte la concentrazione della proprietà tende a fare aumentare l'indebitamento. In generale, in un'impresa famigliare, l'apertura del capitale a soggetti esterni ha comunque un impatto positivo sulla performance.

«Non è necessario che un'impresa intraprenda un percorso di quotazione - spiega Alessandro Minichilli, direttore del corporate governance lab di Bocconi e curatore del rapporto con Daniela Montemerlo -: è sufficiente osservare le best practices, e un consigliere di quotate può fungere da volano, in questo senso, per chi non è quotato». Il problema non è il leader, che può e deve restare proprietario: l'indagine rivela che le aziende il cui il leader è parte della proprietà hanno una redditività più alta e un indebitamento minore.

Le performance delle Pmi che hanno scelto di intervenire sulla governance sono complessivamente migliori di quelle in cui il board non ha esperienze di questo tipo. In generale, però, l'Osservatorio Bocconi evidenzia ancora una certa rigidità nel «mercato» italiano dei consiglieri, anche di quelli di realtà quotate: le logiche di cooptazione dei consiglieri outsider o indipendenti appaiono ancora focalizzate su centralità nel network, «affinità elettive» con l'impresa, logiche «imitative» settoriali, e vicinanza territoriale e culturale.

«La corporate governance - spiega Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali, tra i partner dell'Osservatorio - è un elemento chiave per stimolare lo sviluppo e la strategia di un'azienda, ed è la porta d'accesso al dialogo con gli investitori. Il nostro impegno al fianco degli imprenditori e alle imprese non si limita alla protezione patrimoniale ma riguarda sempre di più tutte quelle sfide finalizzate ad una crescita sostenibile nel tempo». Dello stesso avviso Fabrizio Acerbis, managing partner Pwc Tls. «Per le imprese famigliari italiane - spiega - la governance è oggi un elemento critico di successo. Le scelte strategiche in questo ambito rappresentano uno dei tre pilastri di crescita, insieme alla proiezione internazionale e alla digital transformation del business. Pwc Tls ha deciso di partecipare come partner scientifico al progetto del Cg Lab, proprio perché aumentare la cultura degli imprenditori in questo ambito, forse un po' dimenticato, è chiave per il futuro del tessuto industriale italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

BANCA IFIS

Accordo con Bei per le Pmi

Banca Ifis e Bei hanno sottoscritto un'intesa per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle Pmi. Plafond complessivo a 100 milioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

Pmi , i quattro driver della crescita in Italia e nel mondo

Alessandro Dragonetti*

La strategicità delle pmi nel contesto italiano presenta significative analogie con quanto accade a livello mondiale. In base a studi e ricerche effettuati sia a livello domestico che internazionale, è oramai condivisa la previsione secondo cui il comparto presenta tassi di crescita potenziale più interessanti rispetto a quelli delle società di grandi dimensioni. Secondo un report dell' Economist, il tasso di crescita del middle market nel periodo 2017-2022 è stimato al 4,7% e superiore dello 0,9% rispetto alla corrispondente stima per il comparto delle large companies. I fattori determinanti per la crescita delle pmi sono riassumibili in: tecnologia, ricerca e sviluppo e innovazione; flessibilità, adattabilità e resilienza; accesso a un mercato globale (di beni, servizi e risorse umane e finanziarie) e ricorso all'm&a. Non tutti i settori ovviamente contribuiranno in egual misura, a livello globale, alla crescita. Il settore industriale dovrebbe essere il più performante, seguito dal tecnologico (compresi media e tlc), dall'healthcare, dai servizi e dai prodotti di consumo. Se esaminiamo il mercato italiano, si rileva innanzitutto che l'incidenza del numero delle pmi rispetto al numero complessivo delle società iscritte al Registro delle Imprese corrisponde al 99,9% (fonte: Sba 2018). Considerando il numero di addetti delle imprese appartenenti al comparto, l'incidenza sul totale scende al 78,5%. A tale riguardo (si veda il Rapporto Cerved pmi) si osserva a livello storico una tendenziale crescita delle imprese: i ricavi sono infatti aumentati del 5,3% mentre il valore aggiunto del 4,5%. Ciò premesso, è interessante valutare se i quattro driver identificati a livello globale lo siano anche a livello nazionale. Al netto di un quadro macroeconomico di riferimento che sia a livello internazionale (incertezze derivanti dalla politica commerciale americana, Brexit, incertezza sui tassi di interesse) sia domestico (incertezze in primis connesse alla sfiducia dei mercati sulla tenuta dei conti pubblici) non si può certo dire favorevole alla crescita. Ma detto ciò, appare subito evidente che tecnologia, ricerca e sviluppo e innovazione rappresentano un indubbio vantaggio competitivo, in parte altresì supportato da provvedimenti legislativi finalizzati a incentivare lo sviluppo delle pmi con propensione all'innovazione (basti ricordare la normativa a favore di pmi e start-up innovative ex Legge 221/2012 e successive modifiche e integrazioni), con benefici previsti sia per gli imprenditori (accesso agevolato al mercato dei capitali, aliquote di ammortamento agevolate, incentivi fiscali e crediti d'imposta) si per i dipendenti e collaboratori (piani di stock options incentivati) sia per gli investitori (deduzione fiscale degli investimenti). Il fattore «flessibilità» rappresenta certamente un aspetto determinante anche per la crescita delle pmi italiane, che hanno dimostrato in più occasioni capacità di adattarsi prontamente e con successo alle mutevoli condizioni di mercato, reagendo più velocemente delle grandi organizzazioni, ma al tempo stesso hanno saputo coniugare tale caratteristica con una maggior struttura e capacità di perseverare nelle strategie prescelte rispetto alle organizzazioni di dimensioni più modeste. Così come a livello globale, anche le pmi italiane con «vocazione internazionale» presentano un potenziale di crescita superiore, coeteris paribus, rispetto alle altre. Dal 2010 al 2017 hanno realizzato una crescita cumulata del valore aggiunto superiore di ben 17 punti (22% contro 5%). La rilevanza di tale requisito nel percorso di crescita delle pmi italiane è evidente, perché consente un accesso a mercati di dimensioni maggiori per prodotti e servizi, una più efficiente raccolta dei capitali e una maggiore attrattività di risorse umane qualificate. Altrettanto evidente, infine, è la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

correlazione tra crescita e m&a. Esistono peraltro alcuni parametri determinanti nell'agevolazione delle operazioni di m&a per questo tipo di imprese (costante crescita del fatturato, adeguato livello di redditività, idonea capacità di generare cassa eccetera). Per contro, e su questo occorrerà molto lavorare, vi sono circostanze che spesso ostacolano tale processo (per esempio, la presenza di famigliari nel management e il mancato compimento di un adeguato passaggio generazionale). A questo riguardo (come rilevato sempre dal Rapporto Cerved) il nostro sistema imprenditoriale è fortemente basato su proprietà e governance famigliari, chiuso al management esterno; circostanza, questa, che oltre a essere di ostacolo all'attività di m&a, causa una preclusione all'apertura del capitale alle quotazioni e/o agli ingressi dei fondi di private equity. (riproduzione riservata) *Head of Tax Grant Thornton

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

L'obiettivo è scambiarsi idee e prendere posizioni comuni sui temi più caldi del settore. In collaborazione con Aifi

Sette venture si riuniscono nel think tank VC Hub

Stefania Peveraro

I principali operatori di venture capital italiani si sono riuniti in un think tank che hanno battezzato VC Hub Italia, allo scopo di scambiarsi idee tra addetti ai lavori e prendere posizioni comuni sui temi più caldi che riguardano il settore. Un'iniziativa, che non nasce in contrasto con l'associazione di categoria, l'Aifi, che continuerà a rappresentare i gestori già iscritti, ma che va in parallelo e si coordina con la commissione venture capital dell'Aifi stessa. Peraltro proprio giovedì 13 giugno è previsto un Consiglio di Aifi in cui si parlerà anche dei termini della collaborazione con VC Hub. A promuovere questo «forum permanente» sono 360 Capital, Indaco sgr, Innogest sgr, P101 sgr, Panakès Partners, PrimoMiglio sgr e United Ventures sgr, e si potrà aprire ad altri gestori di fondi di venture capital dedicati a investimenti in startup innovative italiane. La governance adottata da VC Hub prevede che l'incarico di presidenza abbia durata annuale a rotazione tra i soci fondatori. Fausto Boni di 360 Capital e Alessio Beverina di Panakés saranno rispettivamente presidente e segretario generale per il primo anno. L'obiettivo di questo think tank è diffondere la conoscenza del venture capital, realizzando azioni di sensibilizzazione e di supporto istituzionale all'ecosistema dell'innovazione. Ma ambisce a diventare un interlocutore anche verso istituzioni come Cdp e Governo. In particolare, si legge nel manifesto di VC Hub, «nel breve periodo, i membri del VC Hub Italia intendono raccomandare azioni utili ad agevolare lo sviluppo dell'ecosistema anche per via normativa, riconoscendo il potenziale delle misure contenute nella Legge di Bilancio 2019: novità che, se ben indirizzate dai decreti attuativi, potrebbero apportare al venture italiano e al mondo italiano dell'innovazione e delle startup grandi benefici». Il cosiddetto Dereto Pir, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 30 aprile (si veda altro articolo di BeBeez), raccoglie le indicazioni date peraltro nei mesi scorsi da Aifi, che si è dichiarata «soddisfatta per la pubblicazione in Gazzetta del decreto sui Pir poiché rappresenta un'occasione per promuovere il venture capital e l'innovazione nel Paese», aggiungendo che «Aifi è a disposizione per l'apertura immediata di un tavolo di confronto e lavoro. L'associazione vuole supportare l'attività dei gestori Pir nel lancio dei nuovi prodotti che potranno essere strumento di supporto alla crescita dell'innovazione in Italia». Ma un altro punto importante sul quale per esempio i membri di VC Hub oggi vorrebbero portare l'attenzione è la struttura dei fondi con la quale verrà investito quel miliardo di euro di risorse pubbliche di cui sarà dotato il Fondo Nazionale per l'Innovazione, annunciato lo scorso marzo a Torino dal Ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro Luigi Di Maio (si veda altro articolo di BeBeez). Allora la nota del Ministero spiegava che il Fni sarà una sgr che lancerà più fondi di venture capital e sarà gestito da Cdp. I fondi gestiti dalla sgr investiranno in altri fondi di venture capital e in startup e pmi innovative. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

Il MOTORE POSITIVO DEL CAMBIAMENTO

UniCredit ha investito nei sistemi di digitai payment, siglando accordi con i colossi del mercato, senza dimenticarsi dell'innovazione sociale Uni Credit è sempre al passo con i cambiamenti delle abitudini della clientela e con le sue mutate esigenM ze. Alcuni dati sono esemplificativi della velocità con cui la banca si sta trasformando: a fine dicembre 2018 erano 3,3 milioni i clienti di UniCredit attivi online (+6,9% in un anno) e 2 milioni quelli mobile (+18,3%). L'istituto di piazza Gae Aulenti ha deciso di investire decisamente nei sistemi di digitai payment, che semplificano, velocizzano e rendono più sicure le procedure di pagamento, contribuendo nel contempo alla riduzione dell'utilizzo del contante e di tutti i costi correlati. Partendo da questi presupposti, ha siglato accordi di partnership con i colossi del mercato. «La nostra banca», spiega Remo Taricani, co-ceo commercial banking Italy di UniCredit, «mette a disposizione dei suoi oltre sette milioni di clienti italiani in possesso di nove milioni di carte di debito, credito e prepagate, i quattro principali servizi di pagamento tramite smartphone per acquisti sia online sia presso i punti vendita, grazie ad accordi diretti con Google Pay, Apple Pay, Samsung Pay e Alipay. Queste partnership (quella con Google Pay è stata conclusa di recente) rappresentano un'ulteriore tappa nella strategia di UniCredit a supporto di innovazione e digitalizzazione, parti integranti del processo di trasformazione del modello di business della banca». Per dare una spinta all'utilizzo del mobile è stato lanciato Easy Open online e mobile, un innovativo servizio di on-boarding e apertura del conto corrente con un processo totalmente digitale, tempi di risposta ridotti e riconoscimento via selfie. Recentemente, nell'ambito dei premi Abi per l'innovazione nei servizi bancari, UniCredit si è aggiudicata il Premio innovazione nella sustainable finance con il progetto Impact Financing. Il motore positivo del cambiamento si alimenta infatti anche di innovazione sociale, e per questo UniCredit ha avviato, nel dicembre 2017, Social Impact Banking, il programma che rappresenta l'impegno concreto della Banca nello sviluppo di una società più equa e aperta, sostenendo privati, microimprese e imprese sociali attraverso l'individuazione, il finanziamento e la promozione di iniziative che abbiano un impatto sociale positivo. Social Impact Banking si articola in tre filoni di intervento: microcredito, identificando e finanziando quei progetti meritevoli, spesso escluse dall'accesso ai Nella pagina a fianco, la UniCredit prodotti e ai servizi bancari Tower in piazza Gae Aulenti nel competitivi sia per le imprese profit sia per quelle non profit che operano non solo per mantenere la sostenibilità economica della loro iniziativa, ma anche per soddisfare bisogni sociali, come il rafforzamento e la promozione dell'inclusione, misurando l'impatto ottenuto; infine, educazione finanziaria e inclusione, per aumentare la consapevolezza finanziaria e incoraggiare lo spirito imprenditoriale nelle scuole. Dopo il successo del primo anno di attività in Italia, con l'approvazione di 72,9 milioni di euro di finanziamenti a impatto, Social Impact Banking sarà estesa ad altri dieci mercati nel 2019.

A MARZO UNICREDIT HA ESEGUITO CON SUCCESSO LA PRIMA TRANSAZIONE COMMER-CIALE IN ITALIA SULLA PIATTAFORMA BLOCKCHAIN WE.TRADE, CONSENTENDO AL PRODUTTORE DI IMBALLAGGI METALLICI GRUPPO ASA L'ACQUISTO DI UNA PARTITA DI BANDA STAGNATA DA UN SUO FORNITORE, A SUA VOLTA SUPPORTATO DA KBC BANK IN BELGIO. GRAZIE ALLA CREAZIONE DI UNO SMART CONTRACT SULLA PIATTAFORMA, IL PAGAMENTO AVVIENE AUTOMATICAMENTE, SECONDO LE TEMPISTICHE CONCORDATE DALLE CONTROPARTI, UNA VOLTA CHE IL COMPRATORE HA CONFERMATO LA RICEZIONE DELLA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

MERCE. WE.TRADE PERMETTE ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DI CERCARE CONTROPARTI FIDATE CON CUI INSTAURARE RAPPORTI COMMERCIALI E DI AVERE IN OGNI MOMENTO VISIBILITÀ SULLO STATO DELLA TRANSAZIONE, DIGITALIZZANDO L'INTERO PROCESSO. «BANCHE E IMPRESE SONO ALLA RICERCA DI UN MODO PIÙ EFFICIENTE E MENO COSTOSO DI GESTIRE LE TRANSAZIONI COMMERCIALI INTERNAZIONALI», SPIEGA ANDREA CASINI, CO-CEO COMMERCIAL BANKING ITALY DI UNICREDIT. «CREDIAMO CHE WE.TRADE POSSA CONTRIBUIRE A RIDEFINIRE LE RELAZIONI COMMERCIALI TRA LE PMI, RIMUOVENDO GLI OSTACOLI CHE TIPICAMENTE RENDONO DIFFICILI E COSTOSE LE TRANSAZIONI INTERNAZIONALI, CON BENEFICI CONCRETI PER I NOSTRI CLIENTI».
no. I sistemi di digitai payment su cui l'istituto ha investito semplificano, ve- cupazione, offrendo consulenlocizzano e rendono più sicure le prò- cedure di pagamento, contribuendo nel contempo alla riduzione dell'utilizzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:21293
tiratura:61587

BREVI

Banca Ifi s. Cento milioni per fi nanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle pmi italiane: è quanto prevede l'intesa sottoscritta da Ifis e da Banca europea per gli investimenti (Bei), che mette a disposizione 50 milioni di euro, più altrettanti dell'istituto italiano. Nb Aurora ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione di una quota del 49,9% in Dierre Group dai due soci, il fondatore e presidente Giuseppe Rubbiani e la società di investimento Gradiente sgr. Il controvalore dell'operazione è di circa 30,2 milioni di euro. Il closing è previsto entro luglio. Banche. «Servono risposte chiare e nette»: così Emilio Contrasto, segretario generale del sindacato Unisin-Confsal, ha commentato l'incontro con l'Abi che ha dato il via alla trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Il confronto ripartirà il 3 luglio. Consulenza. Secondo Richard Thaler, Premio Nobel dell'economia nel 2017 e per la prima volta in Italia per partecipare al Pfexpo Gold Edition a Milano, «il fatto che l'educazione fi nanziaria sia bassa rende il lavoro dei consulenti fi nanziari ancora più importante». Estra ha partecipato all'edizione 2019 del Forum Uni-Cig, appuntamento nazionale di riferimento per gli operatori della fi liera gas. La multiutility toscana ha svolto nel 2018 4.500 ore di formazione e ha investito 19,6 milioni di euro in nuovi impianti e reti gas. Volkswagen ha deciso di investire 900 milioni di euro in attività congiunte nel business delle batterie con la svedese Northvolt. La casa tedesca inizialmente acquisterà circa il 20% delle azioni del produttore di celle per batterie e le due società costituiranno una joint venture entro la fi ne dell'anno. Inditex, gruppo spagnolo attivo nel settore dell'abbigliamento e proprietario del marchio Zara, ha registrato nel primo trimestre un incremento dell'utile netto del 9,9% su base annua a 734 milioni di euro. Vaillant ha registrato nel 2018 una crescita delle vendite del 6% su base annua a 2,5 miliardi di euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:21293
tiratura:61587

Novità in un emendamento approvato al decreto crescita in commissione VI della camera

La Scia solo se si paga l'Imu

Comuni potranno condizionare il rilascio delle licenze

CRISTINA BARTELLI

Fedeltà fiscale per avere una Scia, segnalazione certificata di inizio attività. Gli enti locali prima di rilasciare licenze, concessioni o relativi rinnovi per attività commerciali o produttive possono disporre, con un regolamento che questo rilascio o rinnovo sia dato a condizione che sia verificata la regolarità del pagamento dei tributi locali. La novità è contenuta in un emendamento al decreto crescita, approvato in commissione fi nanze della Camera il 10 giugno scorso. Ieri i lavori della commissione fi nanze, sul provvedimento, si sono fermati per riprendere e concludersi oggi con l'approvazione degli emendamenti dei relatori e il deposito di un ultimo emendamento, sempre a fi rma dei relatori, sulle casse di previdenza e l'inserimento nell'Inpgi, istituto di previdenza dei giornalisti dei comunicatori. Oltre la disposizione sul rilascio dei nulla osta all'apertura dei negozi, condizionato al corretto versamento delle imposte locali, dunque, è stata approvata la conferma delle agevolazioni Imu per le società agricole. Lo scopo della norma interpretativa è conseguente al mancato riconoscimento della agevolazione in materia di Imu. Novità anche per le società di investimento semplice (Sis), introdotte nel decreto crescita. In una delle modifi che proposte si apre alla possibilità di investimento in tale veicolo anche agli investitori non professionali. Per la relazione di accompagnamento all'emendamento si introdurrebbe un'ulteriore semplifi cazione. In tal senso, la semplifi cazione permetterebbe l'affl usso di ulteriori capitali verso questo nuovo tipo di veicolo e, di conseguenza, verso l'ecosistema italiano di startup e Pmi innovative. Via libera, poi, a un emendamento che proroga al 30 giugno 2020 i termini per l'adeguamento degli statuti delle bande musicali alle disposizioni del Codice del Terzo settore. Infi ne a fi rma del vice presidente della commissione fi nanze della camera Alberto Gusmeroli arrivano agevolazioni per l'apertura di nuovi negozi in comuni con abitanti al di sotto dei ventimila abitanti. Zero tasse locali al rispetto di determinate condizioni. In particolare le agevolazioni consistono nell'erogazione di contributi per l'anno nel quale avviene l'apertura o l'ampliamento degli esercizi e per i tre anni successivi. La misura del contributo è rapportata alla somma dei tributi comunali dovuti dall'esercente e regolarmente pagati nell'anno precedente a quello nel quale è presentata la richiesta di concessione, fino al 100% dell'importo. Per il comodato d'uso arriva una semplifi cazione: va in soffitta la dichiarazione con cui si attestano i requisiti per gli immobili concessi in comodato d'uso. Il soggetto passivo è, dunque, esonerato dall'attestazione del possesso del requisito mediante il modello di dichiarazione, nonché da qualsiasi altro onere di dichiarazione o comunicazione. Infi ne novità per gli enti locali, le cui deliberazioni tariffarie dal 2020 dovranno essere comunicate al Dipartimento delle fi nanze, esclusivamente per via telematica, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del portale del federalismo fi scale.

Foto: Il testo dei lavori sul sito www.italiaoggi.it/documentiitaliaoggi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:47034
tiratura:96502

BANCA IFIS

Cento milioni per la crescita delle Pmi

Cento milioni per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle Piccole e Medie Imprese italiane: è quanto prevede l'intesa sottoscritta tra Banca Ifis e la Banca Europea degli Investimenti (Bei). La Banca Ue metterà a disposizione 50 milioni, Ifis altri 50 portanto il plafond a 100.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

Gran Milano / A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

La "fashion week" degli studi legali. Dove c'è business c'è law firm

LA TERZA DI LEGAL COMMUNITY WEEK. LA CRESCITA DI UN SETTORE CHE VALE DUE MILIARDI, E' STRATEGICO E HA UNA SFIDA GLOBALE

Ermes Antonucci

Un settore in costante crescita che muove ogni anno oltre 2 miliardi di euro. E' quello degli studi legali d'affari, registi delle principali operazioni economiche e finanziarie che avvengono nel nostro paese: fusioni e acquisizioni, privatizzazioni, quotazioni in Borsa, investimenti immobiliari e di private equity, transazioni sul mercato dei capitali. L'epicentro di questo mondo in continuo movimento è Milano, dove da lunedì scorso (e fino a venerdì) le principali law firm sono riunite nella terza edizione della Legalcommunity Week, manifestazione di cinque giorni promossa da LC Publishing Group con il patrocinio del Comune di Milano. Una sorta di Fashion Week, ma dedicata alla business law, con 28 appuntamenti sparsi tra le sedi dei più importanti studi legali. Ospite d'eccezione quest'anno Luigi Gubitosi (amministratore delegato di Telecom Italia), mercoledì speaker in una conferenza dedicata allo sviluppo del 5G. Ma i veri protagonisti della Legalcommunity Week sono loro, gli studi professionali più potenti d'Italia: da BonelliErede (che con 166 milioni di euro di fatturato nel 2018 si pone in cima alla classifica degli studi più ricchi) a Gianni Origoni Grippo Cappelli (145 milioni), da Pwc Tls (braccio legale e tributario del colosso di consulenza Pwc, con un fatturato da 140,3 milioni) a Chiomenti (130,8 milioni), e via via tutti gli altri, per un giro d'affari stimato in 2,380 miliardi di euro, in aumento del 6,4 per cento nel 2018 rispetto all'anno precedente. "Gli studi legali d'affari hanno avuto uno splendido 2018, sull'onda del buon triennio precedente vissuto dall'economia italiana, o per meglio dire da quella parte di economia e di finanza che si muove soprattutto intorno a Milano", spiega al Foglio Aldo Scaringella, fondatore e managing partner di LC Publishing Group, gruppo editoriale leader nell'informazione legata al mondo legal e promotore della Legalcommunity Week. Le ricette per crescere, secondo Scaringella, sono due: innovazione e aggregazione. "In un sistema sempre più competitivo i vincenti saranno gli studi che sapranno innovare, reinventandosi e riadattandosi velocemente ai contesti, e quelli che sapranno essere più forti, e la forza la fanno le aggregazioni". Sembrano averlo capito proprio BonelliErede e lo studio Lombardi, che a fine maggio hanno annunciato la loro fusione a partire dal prossimo 1 luglio. Il matrimonio darà vita al più grande studio legale italiano, con oltre 750 persone (tra Europa, Africa e medio oriente) e un fatturato potenziale di 180-190 milioni di euro. "Il mercato degli studi legali d'affari cresce perché i clienti hanno bisogno di assistenza legale in questioni sempre più complesse e sofisticate", dichiara Luca Picone, managing partner in Italia di Hogan Lovells, gigante presente in oltre 25 paesi nel mondo con un fatturato che supera i due miliardi di dollari. "Il nostro studio, presente in Italia con due sedi a Milano e Roma, oltre 100 avvocati e un fatturato in continua crescita, si occupa di operazioni straordinarie (M&A), di diritto societario in senso lato e in particolare di questioni caratterizzate da elementi di internazionalità. Assistiamo le aziende a 360 gradi, quindi ci occupiamo anche di contenzioso (ad esempio in alcuni settori di nicchia come il brevettuale farmaceutico), di antitrust, di TMT (Tecnologia, Media e Telecomunicazioni), quindi tutto ciò che concerne le nuove tecnologie e il mondo di internet, e di sharing economy". Insomma, nonostante le difficoltà, l'economia italiana si muove ancora: "L'Italia ha una caratteristica peculiare: ha un grande numero di piccole e medie imprese, di altissimo profilo e in crescita - spiega il managing partner di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

Hogan Lovells Italia - Spesso tendono a non fare squadra con le altre imprese italiane e quindi si affacciano all'estero, acquisendo o essendo acquisite da soggetti stranieri. Ma l'acquisizione da parte di un soggetto straniero non implica un impoverimento o una delocalizzazione, perché in linea generale ciò che ha reso l'impresa un elemento di interesse per l'acquirente straniero è proprio la sua italianità. Lo straniero quindi non acquista l'impresa italiana per portarla all'estero, bensì per aumentare i prodotti o i servizi che essa offre e quindi permettere al made in Italy di essere esportato, facendo crescere la piccola o media impresa in un contesto internazionale". Intanto, a evolversi è la stessa professione di avvocato d'affari: "Il ruolo richiede sempre maggiore specializzazione e maggiori competenze. L'avvocato oggi non fornisce soltanto una consulenza legale tecnica, ma si pone come consigliere, al fianco del cliente, per trovare le soluzioni più adatte", sottolinea Picone. Nel frattempo, c'è chi volge il suo sguardo all'Africa e al medio oriente, come lo studio Chiomenti, che nel 2018 ha assunto come consulente per questa area l'ex ministro degli Esteri, Angelino Alfano, e chi invece guarda con particolare attenzione all'ambiente e a una delle eccellenze italiane, il cibo. "Puntiamo molto sull'econo mia circolare e sullo sviluppo sostenibile, quindi sull'assistenza alle imprese che vogliono investire in ambiente, nelle energie rinnovabili e nel ciclo di recupero dei rifiuti e dei sottoprodotti", spiega l'avvocato Francesco Bruno, partner dello studio Pavia e Ansaldo. "Forniamo un'assistenza a tutto tondo: ordinaria, cioè legata agli investimenti, di tipo penale in caso di ecoreati, e civile-amministrativa in caso di autorizzazioni finalizzate alla preservazione dell'ambiente (Aia e Aua) o per eventuali risarcimenti da danni ambientali". "L'al tro settore su cui ci stiamo muovendo è la food law - prosegue Bruno - Siamo tra i pochissimi studi italiani ad avere un dipartimento dedicato alle questioni del diritto alimentare, che assiste le imprese nelle problematiche giuridiche che riguardano l'intera filiera alimentare, dalla produzione alla commercializzazione".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NEWS - DIGITALIZZAZIONE

Banche e FinTech . Come collaborare

BANCHE DIVERSE, COLLABORAZIONI CON IL FINTECH DIFFERENTI. ACCENTURE HA IDENTIFICATO I VARI MODI CON CUI IL FINANCE HA SCELTO DI APRIRSI AL MONDO DEI NUOVI PLAYER TECNOLOGICI

G.C.

È finita l'era delle sperimentazioni. Con oltre 400 accordi stretti tra banche e FinTech oramai il settore finanziario ha integrato all'interno del suo business nuove soluzioni all'insegna della digital transformation. Ma ogni banca è a sé: non tutte infatti presentano lo stesso livello di digitalizzazione e le strategie di adozione delle soluzioni FinTech sono differenti, come anche gli ambiti di applicazione. Tre categorie per le banche che innovano Accenture ha mappato queste differenze nel suo osservatorio permanente sul FinTech. A seconda del grado di implementazione delle soluzioni digitali, le banche possono essere raggruppate in 3 categorie: le banche Digital Focused, che hanno messo in atto un piano di trasformazione digitale avanzato, coinvolgendo tutti gli aspetti operativi del business e che collaborano con altri player in una logica di ecosistema; le banche Digital Active, che hanno invece utilizzato il digitale a un minore livello di intensità; e infine le altre banche, ancora in ritardo nell'implementazione del digitale. Chi e cosa ci guadagna L'analisi si concentra poi sul ritorno di queste aperture al FinTech. Il gruppo delle Digital Focused ha ottenuto naturalmente maggiori benefici in termini di premio di valutazione da parte del mercato: l'uso del digitale per trasformare tutti i processi aziendali ricompensa in termini di price-tobook value più elevati (fino a 1,18 volte). Mentre raggiungono valori meno alti le banche Digital Active (0,99x) e le altre banche (0,83x). Come collaborare Ma anche i modelli di collaborazione, a ben vedere, sono differenti da banca a banca. La maggior parte ha intrapreso la strada della classica partnership (39%, di cui 22% alleanze, 11% accordi di white label e 6% collaborazioni), altre hanno scelto di essere acceleratori o incubatori (29%), mentre una su quattro ha deciso di investire nel FinTech tramite Corporate Venture Fund. Meno frequenti, invece, le acquisizioni strategiche, dove chi investe ha acquistato più del 50% delle quote di capitale della società target, che rappresentano il 7%. Quali FinTech hanno attirato le banche? Circa il 40% delle FinTech che collaborano con le banche si distingue per servizi tecnologici e infrastrutturali all'interno della value chain, con l'obiettivo di migliorare i processi operativi: la cybersecurity, il cloud, gli analytics, la blockchain, l'utilizzo di API. E in Europa più della metà degli accordi di collaborazione sono focalizzati sul front end, mentre il 40% riguarda il back end, con investimenti che migliorano l'efficienza operativa e puntano a una graduale eliminazione del legacy. «Dalle nostre analisi emerge che i casi di maggior successo a oggi riguardano prevalentemente i pagamenti - commenta Mauro Macchi, Responsabile dei Financial Services di Accenture -, la user experience per il segmento retail, i prestiti e la gestione personale degli investimenti. Stanno crescendo rapidamente altri nuovi contesti di collaborazione per esempio sulle piccole e medie imprese, sull'utilizzo di nuove tecnologie come la blockchain e l'intelligenza artificiale, collaborazioni che spingeranno le banche a trovare nuovi motori di crescita in un conte sto in cui l'open banking entra nella sua fase di maturazione». Sei aree di sviluppo del FinTech Digital identity, AI, wealth management, alternative lending, open banking e InsurTech sono le sei aree che, secondo Accenture, promettono di crescere maggiormente nei prossimi anni, e sui cui quindi le banche dovrebbero concentrarsi maggiormente. • Per quanto riguarda l'identità digitale, l'Italia può guardare al modello svedese: le banche della Svezia infatti collaborano da tempo con la P.A.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per diffondere una sola identità digitale che offre l'accesso a servizi bancari, finanziari e governativi. • L'Intelligenza artificiale, invece, è una tecnologia in rapida evoluzione e porta grandi benefici alle banche: i player che hanno investito in AI possono incrementare i propri ricavi del 32% nell'arco di 5 anni, con un impatto positivo anche sull'occupazione, che crescerebbe del 9%. • Guardando alla consulenza finanziaria, i top player bancari globali stanno già proponendo strategie di investimento costruite sulle nuove tecnologie, ma la posta in gioco sul mercato italiano è decisamente alta, tanto che Accenture stima una crescita di mille miliardi di AUM nel risparmio gestito nei prossimi 5 anni. • Intanto, prosegue la crescita del mercato dell'Alternative Lending (che si stima supererà i 25 miliardi di euro nel 2022) e per quanto riguarda l'Italia si prospetta una opportunità di oltre 45 miliardi di euro di nuovi prestiti e 1,3 miliardi di ricavi addizionali, grazie alla inclusione di clienti che oggi non sono serviti e al potenziale utilizzo di nuove fonti di dati per il credit scoring. • L'opportunità dell'open banking ha un grande valore: a livello europeo vale oltre 60 miliardi di euro al 2020 e per l'Italia peserà poco meno del 5% delle revenue totali, con un impatto di circa 3,5 miliardi. Sia il mondo delle imprese, sia quello dei privati, investirà quindi su specifici ambiti di prodotto: in primis il mondo del lending (55% del valore generato), a seguire i conti correnti (20%) e i pagamenti digitali (15%). • Cresce e continuerà a farlo anche l'InsurTech: nel 2018 a livello globale gli investimenti sono aumentati sia in termini di numero di accordi (+11%) sia di investimenti ricevuti (+80,4%), con l'Europa in testa come area a maggiore crescita. Spetta dunque alle compagnie assicurative l'operazione di rebundling, per sostituire alcune componenti poco efficienti della catena del valore con soluzioni e servizi offerti dalle InsurTech.

INVESTIMENTI, PARTNERSHIP E ACQUISIZIONI STRATEGICHE RAPPRESENTANO OLTRE IL 70% DELLE MODALITÀ DI COLLABORAZIONE TRA BANCHE E FINTECH COLLABORAZIONE BANCHE-FINTECH INVESTIMENTI PARTNERSHIP ACQUISIZIONI STRATEGICHE INCUBATORI / ACCELERATORI

Foto: Mauro Macchi, Responsabile dei Financial Services di Accenture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato